

SNALS / CONFSAL

<i>il Mattino</i>	24/07/2014 LAVORI E FONDI MIRAGLIA CONVOCA TAVOLO TECNICO
<i>Mattino di Padova e catena Veneta</i>	24/07/2014 ENAIP, FORMAZIONE COL FONDO INCENTIVI
<i>L'Unità'</i>	24/07/2014 I SINDACATI ANNUNCIANO SCIOPERO CONTRO LA VENDITA DI RAIWAY
<i>Corriere dell'Umbria</i>	24/07/2014 SCIOPERO DEI DIPENDENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE
<i>Corriere di Rieti e della Sabina</i>	24/07/2014 SOS SANITA', RIUNIONE STRAORDINARIA DELLA CONFERENZA DEI SINDACI
<i>Il Giorno - Ed. Lecco</i>	24/07/2014 STIPENDI CASINO': POCHI 85MILA EURO
<i>Il Messaggero - Ed. Frosinone</i>	24/07/2014 ATER, TAGLI E PREPENSIONAMENTI SCONTRO TRA SINDACATI E VERTICI
<i>Prima Pagina Modena</i>	24/07/2014 CONFSAL CONTRO IL CSA: "TRATTAMENTO IDENTICO SBAGLIATO DIRE CHE ESISTONO INSEGNANTI DI SERIE B"
<i>Agi.it</i>	23/07/2014 RAI: SINDACATI AVVIANO PROCEDURE SCIOPERO CONTRO VENDITA RAI WAY
<i>Testate on line</i>	24/07/2014 ARTICOLI PRESI DAL WEB

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 VIA LIBERA ALL'8 PER MILLE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 STUDENTI IN AZIENDA PER 15 GIORNI
<i>la Stampa</i>	24/07/2014 L'OTTO PER MILLE FINANZIARIA' ANCHE LE SCUOLE PUBBLICHE
<i>il Messaggero</i>	24/07/2014 L'8 PER MILLE ALL'EDILIZIA SCOLASTICA SUBITO IN PENSIONE 4 MILA PROFESSORI
<i>Avvenire</i>	24/07/2014 PA, PER LE MAMME MOBILITA' PIU' MORBIDA
<i>Cronache del Garantista</i>	24/07/2014 SCUOLA: TRA RIFORMA E TAGLI A RISCHIO 500 MILA PRECARI
<i>il Mattino</i>	24/07/2014 SCUOLE E ASILI, MEZZOGIORNO BEFFATO
<i>Roma</i>	24/07/2014 MENSA SCOLASTICA, ECCO LE TARIFFE AUMENTI DI 20 CENTESIMI A PASTO
<i>la Repubblica</i>	24/07/2014 IL CAOS CALMO DEL DIGITALE CHE RIVOLUZIONA LA LETTERATURA
<i>il Mattino</i>	24/07/2014 GUIDA ALL'ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO IN CAMPANIA
<i>Il Secolo XIX</i>	24/07/2014 ERZELLI, IL SI' COL BLUFF DELL'UNIVERSITA' PRIMA COMUNICAZIONE 01/08/2014 UN'ORCHESTRA ACCORDATA

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 ALCOA, ACCELERA IL TAVOLO CON IL GRUPPO GLENCORE (R.i.t.)
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 IL SENSO PROFONDO DELL'APPRENDISTATO
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 BONUS PER ASSUMERE LAVORATORI DISABILI
<i>Corriere della Sera</i>	24/07/2014 ABI, INCARICO A PROFUMO PER IL CONTRATTO
<i>Italia Oggi</i>	24/07/2014 TAR, SMALTIRE L'ARRETRATO COSTA
<i>Italia Oggi</i>	24/07/2014 DONNE, STOP AL BONUS ASSUNZIONE
<i>Italia Oggi</i>	24/07/2014 SPAZIO AI PROFESSIONISTI
<i>Italia Oggi</i>	24/07/2014 ALITALIA, IL TEMPO SI ASSOTTIGLIA
<i>il Giornale</i>	24/07/2014 GIANNINI BALLERA' A "BALLARO" LA REPUBBLICA DEL DOPO FLORIS
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/07/2014 PAGAMENTI PA, RIDOTTA LA DOTE
<i>Corriere della Sera</i>	24/07/2014 SENATO, VOTATI 3 EMENDAMENTI SU 7.850 SCONTRO PD-GRASSO, CONSULTO SUL COLLE
<i>Corriere della Sera</i>	24/07/2014 NAPOLITANO FA IL MEDIATORE, APPELLO A "TUTTE LE PARTI" CONTRO LA PARALISI DECISIONALE
<i>la Repubblica</i>	24/07/2014 IL PIANO B DI RENZI: SE HO GARANZIE IL SI' PUO' SLITTARE PURE A SETTEMBRE



Enaip, formazione col fondo incentivi

Formazione del personale e innovazione tecnologica dei laboratori utilizzati nella didattica: a questi due fronti di investimento sarà destinato il fondo per l'incentivazione del personale di Enaip Veneto, pari al 3% dell'imponibile previdenziale annuo 2012-2013 del personale dipendente. È quanto concordato con i rappresentanti sindacali dei lavoratori nei giorni scorsi, tappa più recente di quel dialogo mai venuto meno tra l'ente di formazione professionale più importante della regione e le organizzazioni di rappresentanza. Firmatari dell'accordo sono, accanto all'ad dell'ente Giorgio Sbrissa, Paolo Nalesso di Cisl Scuola, Franco Pilla di Flc Cgil Scuola, Roberto Checcacci di Uil Scuola, Elisabetta Capotosto di SnalsConfisal.

Nel dettaglio, il fondo incentivi consentirà un investimento consistente sul capitale umano, che si tradurrà in un piano di aggiornamento del personale mirato a migliorarne le competenze sul fronte dell'utilizzo delle tecnologie avanzate già in dotazione. A ciò si accompagnerà l'acquisto di ulteriori lavagne interattive multimediali e stampanti 3D, microcontrollori per la prototipazione, tablet per studenti e formatori e un generale ammodernamento dei laboratori.



23 luglio 2014

Edilizia scolastica: Assessore Miraglia convoca tavolo tecnico

L'assessora regionale all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica, Caterina Miraglia, ha convocato per lunedì 28 luglio alle ore 15,00 presso l'assessorato all'Istruzione in via Santa Lucia, il tavolo tecnico per l'edilizia scolastica.

Alla riunione sono stati invitati gli Assessori all'Istruzione delle Province di Napoli, Caserta e Salerno, i Commissari delle Amministrazioni Provinciali di Avellino e Benevento, il Presidente dell'Anci regionale, il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale, le Segreterie regionali Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anp, Cobas, Ugl.



report: ASSEMBLEA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA DI BOLOGNA DEL 17 LUGLIO 2014

PROSSIMO APPUNTAMENTO MERCOLEDÌ 30 LUGLIO, ORE 16 IN VIA DEI MILLE
(23 Luglio 2014)

Bologna – mercoledì, 23 luglio 2014

Giovedì 17 luglio, presso la sede regionale dell'USB a Bologna, si è svolta un'assemblea di lavoratori della scuola che aveva all'Ordine del Giorno la situazione della categoria e le mobilitazioni da attivare, anche alla luce delle recenti dichiarazioni di membri del governo e di parlamentari dei partiti di maggioranza.

I diversi interventi che si sono succeduti hanno evidenziato come i lavoratori della scuola siano da anni attaccati sul piano dei diritti e del salario, così come tutto il mondo del lavoro e, nello specifico, i dipendenti pubblici. E' quindi indispensabile proseguire le lotte per arrivare in primo luogo ad ottenere il rinnovo economico del contratto e la stabilizzazione dei precari, unendosi alle mobilitazioni già avviate per respingere la riforma della Pubblica Amministrazione varata dal governo.

E' stata espressa netta opposizione a qualsiasi ipotesi di aumento dell'orario e dei carichi di lavoro, di qualsiasi ipotesi di introdurre strumenti e processi di finta "valutazione" delle scuole e dei lavoratori e alla minaccia del taglio di un anno del percorso scolastico delle superiori che porta con sé la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro. Inammissibile è stato poi definito il proposito di rinnovare il contratto nazionale solo nella parte normativa; proposta che apre la via all'introduzione di metodi ottocenteschi di sfruttamento.

I lavoratori della scuola continueranno a mobilitarsi e fin dai primi giorni di settembre porteranno la protesta nelle scuole per ottenere il rinnovo economico del contratto nazionale, la stabilizzazione dei precari e per respingere i progetti di valutazione e finta meritocrazia.

Sarà fondamentale perseguire la maggior unità possibile dei lavoratori della scuola di ogni ordine e di ogni profilo, sulla base del rifiuto netto delle politiche europee attuate dal governo Renzi, su un piano di conflittualità che ponga un forte discrimine verso gli inviti a partecipare al “teatrino” di finta opposizione estiva, inscenato da Cisl, Uil, Cgil, Snals e Gilda considerati corresponsabili dell’attuale grave situazione della categoria e unendosi alle lotte generali di tutto il mondo del lavoro.

Nel caso in cui il governo dovesse emanare nei mesi estivi le misure annunciate a mezzo stampa, si costruiranno immediate forme di protesta che non dovranno limitarsi a contrastare i quotidiani annunci del governo, ma puntare ad una mobilitazione duratura per ottenere il rinnovo del contratto e la stabilizzazione dei precari. Troppe volte abbiamo visto grandi movimenti “unitari” attivarsi sull’onda emotiva dell’emergenza per poi rientrare nei ranghi al primo finto passo indietro dei governi e rinunciare così a lottare per gli obiettivi principali.

L’assemblea si è data appuntamento per mercoledì 30 luglio per valutare eventuali nuovi elementi circa le intenzioni del governo.



23-07-2014

Miur, scuola, scatti di anzianità 2012, una tantum Ata: governo Renzi, che fine hai fatto?

Gigi Rovelli Segui Il presidente dell'Anquap, Giorgio Germani, chiede spiegazioni per i ritardi del governo.

Miur, scuola, scatti di anzianità 2012 Miur, scuola, scatti di anzianità 2012

I più attenti ai movimenti e alle proposte sindacali formulate al governo in tema di rinnovo di contratto economico, ricorderanno sicuramente le due iniziative sottoscritte all'Aran che riguardano le ipotesi di CCNL, sia per quanto riguarda il reperimento delle risorse da destinare alle posizioni stipendiali, sia per il riconoscimento dell'emolumento una tantum (con carattere stipendiale) da riconoscere al personale Ata della scuola.

Quel giorno, davanti al presidente dell'Aran, dottor Sergio Gasparrini, tutte le più importanti rappresentanze sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Confsal, Cgu-Cisal, Cisl Scuola, Uil Scuola, Confsal Snals e Gilda Unams) firmarono l'intesa sugli scatti di anzianità 2012 del personale della scuola e sulle posizioni economiche del personale Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi).

Come forse ricorderete, l'accordo non venne sottoscritto in toto dalla Flc-Cgil, che firmò solo la parte dell'intesa relativa al personale Ata.

Miur, scuola, scatti di anzianità 2012 e una tantum personale Ata

Ebbene, a distanza di più di 40 giorni da quell'accordo, il Governo non ha ancora esaminato i testi 'per quanto di sua competenza' come viene denunciato dal presidente dell'Anquap, Giorgio Germani. Anzi, a dirla tutta, secondo quanto disposto dal Decreto Legge n. 3/2014 convertito con

modificazioni dalla Legge 41/2014, la sessione negoziale avrebbe dovuto concludersi già entro il 30 giugno scorso.

Eppure il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, quel giorno aveva espresso tutta la propria soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo: 'Con l'accordo si scongiura definitivamente la possibilità che il personale debba restituire, a causa di un pasticcio burocratico ereditato dal passato, somme già percepite. - disse il responsabile del Miur - Il governo ha dunque mantenuto uno dei primi impegni presi dopo il suo insediamento.'

Last famous words...le ultime parole famose, potremmo dire. Perché, in realtà, l'impegno sembra essere andato a farsi benedire a giudicare da questo colpevole ritardo che finisce per penalizzare ulteriormente dal punto di vista delle retribuzioni tutto il personale dei docenti e quello ausiliario (Ata).

Giorgio Germani ha concluso il suo comunicato con una dichiarazione emblematica che si commenta da sola: 'La politica pretende efficienza, puntualità e produttività dai pubblici dipendenti, ma non può dirsi che dia il buon esempio'.

Consiglio dei ministri. Ok anche a fabbisogni standard e missioni internazionali

Via libera all'8 per mille per l'edilizia scolastica

ROMA

☞ In arrivo per l'edilizia scolastica le risorse dell'8 per mille statale. Lo prevede il regolamento approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri e che, dopo l'esame del Parlamento, tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Il Dpr licenziato ieri, dando seguito alla legge di stabilità 2014, inserisce una quinta quota tra i beneficiari dell'8 per mille Irpef a gestione statale: la «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed ef-

ficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». Che si somma così al contrasto della fame nel mondo, alle calamità naturali, all'assistenza ai rifugiati e alla conservazione dei Beni culturali. Lo stesso Cdm ha poi approvato il Dl sul rifinanziamento delle missioni internazionali e i tre Dpcm sui fabbisogni standard degli enti locali (su cui si veda Il Sole-24 ore del 22 luglio) previsti dal federalismo fiscale; per il primo (che fissa metodologie e coefficienti per il

calcolo degli indicatori di spesa per l'amministrazione generale di province e comuni) si tratta dell'ok definitivo; per gli altri due (istruzione pubblica, trasporti, ambiente e servizio sociale dei comuni e istruzione pubblica e gestione del territorio delle province) di quello preliminare. Rinvio infine al prossimo Cdm il Dlgs sulla tassazione dei tabacchi e l'atto di indirizzo sugli scatti per i docenti.

In apertura di seduta il ministro per le riforme Maria Elena Boschi, secondo gli impegni presi da Renzi nell'ultimo Cdm, ha fatto il punto sui decreti attuativi ancora da approvare. Scesi a quota 691 (di cui 229 scaduti), dagli 889 di febbraio e i 736 dell'ultimo Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola-lavoro. Pronta la bozza di regolamento attuativo sui diritti e doveri dei ragazzi nei percorsi di alternanza

Studenti in azienda per 15 giorni

Si parte da un periodo minimo di 99 ore - Maturità, cambia la terza prova

Claudio Tucci
ROMA

Almeno 15 giorni lavorativi (99 ore) di formazione in azienda. Un tutor aziendale che «può essere anche lo stesso imprenditore». E se lo studente impegnato in alternanza è dell'ultimo anno, cioè dovrà sostenere a giugno la maturità, si apre alla possibilità di "modificare" la terza prova dell'esame (il cosiddetto "quizzone") per valorizzare l'esperienza trascorsa nell'impresa.

Il ministero dell'Istruzione sta ultimando la bozza di regolamento (un Dpr) che attua il decreto Carrozza e che fissa, per la prima volta in Italia, i «diritti e doveri» dei ragazzi impegnati nei percorsi

di scuola-lavoro previsti dal Dlgs 77 del 2005. Il provvedimento ha già fatto un giro di tavolo «con ministeri del Lavoro, Regioni e associazioni degli studenti. E abbiamo recepito molte delle osservazioni proposte», ha sottolineato il sottosegretario all'Istruzione, Angela D'Onghia, che sta coordinando (assieme al dg per gli Ordinamenti scolastici del Miur, Carmela Palumbo) l'iter del Dpr.

Il regolamento varrà per gli studenti a partire dai 15 anni: «Che, sia chiaro, non stipuleranno nessun contratto di lavoro. Faranno semplicemente scuola, integrando così, con esperienze sul campo, il proprio curriculum di studio», ha aggiunto D'Onghia.

Lo scorso anno, secondo l'ulti-

mo monitoraggio Indire, gli studenti coinvolti in esperienze di alternanza sono stati quasi 228 mila. Ancora una nicchia (rappresentano l'8,7% del totale degli iscritti alle superiori), e provengono essenzialmente da istituti tecnici e professionali. Ma esperienze di "stage" in azienda si possono fare anche nei licei: «Penso per esempio ai musei o al restauro di opere d'arte», ha detto D'Onghia. L'obiettivo del Dpr è coinvolgere soprattutto le piccole e medie imprese, che rappresentano il 92% del tessuto produttivo italiano. E per uno studente l'approccio con il mondo del lavoro può servire come orientamento e come antidoto alla dispersione («al Miur stiamo lavorando anche a un piano

triennale contro le uscite premature da scuola», ha annunciato D'Onghia). Per i docenti impegnati in alternanza si potrebbero prevedere anche sviluppi di carriera.

Per quanto riguarda invece le imprese che dovranno ospitare i ragazzi la bozza di Dpr contiene però ancora troppi vincoli. È richiesta una convenzione con la scuola (molto articolata e burocratica) e non tutta l'attività di "stage" è gratuita per gli imprenditori. «Stiamo studiando delle semplificazioni per venire incontro alle esigenze delle imprese - ha detto D'Onghia -. Ma sulla qualità delle aziende e sul rispetto delle normative sulla sicurezza non possiamo transigere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

228mila

Studenti in alternanza

È il dato dell'ultimo monitoraggio Miur-Indire relativo allo scorso anno. Rappresentano l'8,7% del totale degli alunni iscritti alle superiori. Ma rispetto al 2012 c'è una crescita del 20%

3.177

Le scuole coinvolte

Praticamente un istituto su due ha partecipato nel 2013 a percorsi di alternanza. Prevalentemente sono istituti tecnici e professionali. In quota minore ci sono i licei. Ma l'obiettivo è coinvolgerli di più.

I RILIEVI DELLE IMPRESE

Il «tutor aziendale» potrà essere un imprenditore. Ma le aziende frenano: testo da rivedere, troppi vincoli. D'Onghia: pronti a modifiche



8 per mille alle scuole

Finanzierà i lavori: misura da 150 milioni l'anno

Giovannini e Grignetti
A PAGINA 7

Lotto per mille finanzierà anche le scuole pubbliche

Renzi: «Infrastrutture, da settembre 43 miliardi»

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

L'occasione, per il premier Matteo Renzi, era l'inaugurazione della prima delle grandi opere connesse ad Expo 2015: la BreBeMi, 61 chilometri di autostrada che collegano Milano, Bergamo e Brescia, accorciando i tempi di percorrenza dell'area. Nel discorso inaugurale, Renzi ha così annunciato che «il 31 luglio andremo in Consiglio dei ministri, e apriamo la procedura d'ascolto che faremo ad agosto», dopo la quale «dal primo di settembre saremo pronti a partire con 43 miliardi pompati» alle infrastrutture, «una sorta di angioplastica nell'economia italiana». «Possiamo mettere in campo un'operazione sulle in-

frastrutture - ha affermato il presidente del Consiglio - che soltanto sbloccando i vincoli europei che ci sono libera da settembre 43 miliardi di euro».

Poche ore dopo, il Consiglio dei ministri che si riuniva a Roma, dava il via libera a un'altra novità importante: anche le scuole potranno beneficiare dell'8 per mille per la riqualificazione delle infrastrutture. Una misura che, ha ricordato Umberto D'Ottavio del Pd, che «è valutabile intorno ai 150 milioni di euro all'anno».

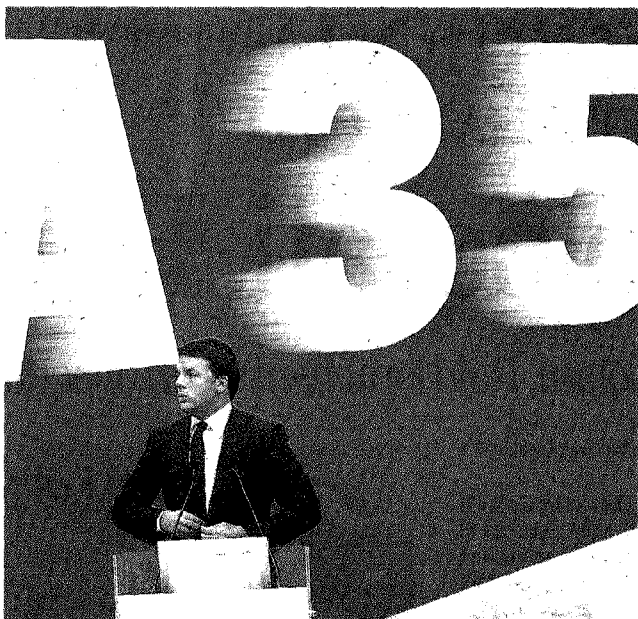
Non è finita. A meno di sorprese il 31 luglio il Consiglio dei ministri varerà il cosiddetto decreto legge «Sblocca Italia». Un provvedimento elaborato dal ministero delle Infrastrutture, che metterà a disposizione di opere pubbliche immediatamente rea-

lizzabili - indicate in giugno e luglio dai sindaci dei vari Comuni d'Italia - risorse finanziarie a suo tempo allocate per opere pubbliche rimaste incompiute, che saranno definanziate. Altre risorse invece arriveranno con nuovi provvedimenti che verranno varati di qui a settembre, e finanzieranno l'avvio dei lavori di alcune opere strategiche. Nella lista che è ancora in corso di definizione - ci saranno quasi certamente le importanti linee ferroviarie ad Alta Velocità Napoli-Bari e Brescia-Padova. Probabile anche che tra i provvedimenti ci siano norme mirate ad accelerare ulteriormente i passaggi burocratici che rallentano nel nostro Paese le opere pubbliche.

E la storia dei «vincoli europei»? La vicenda è legata alle infrastrutture che sono in corso di

realizzazione, e che fanno parte dei cosiddetti «corridoi strategici europei», indicati dall'Unione Europea. La richiesta dell'Italia - ma condivisa da altri paesi europei, e considerata «ragionevole e ottenibile» - è quella di chiedere a Bruxelles che i soldi investiti nella costruzione dei tratti transfrontalieri di queste opere non vengano calcolati ai fini del deficit pubblico. Per l'Italia, ad esempio, si tratterebbe del tunnel ferroviario del Brennero, verso l'Austria, e la Tav Torino-Lione.

Tornando alla BreBeMi - che ha impiegato ben 13 anni di «elaborazione burocratica» e 5 per la costruzione vera e propria - si tratta della prima autostrada realizzata con un investimento interamente privato per 2,2 miliardi. Gli investitori puntano a rientrare della spesa (e più) attraverso i pedaggi.



Renzi all'inaugurazione della BreBeMi, lunga 61 chilometri

LAPRESSE



L'8 per mille all'edilizia scolastica Subito in pensione 4 mila professori

I PROVVEDIMENTI

ROMA Le quote dell'otto per mille Irpef che i contribuenti destinano allo Stato (in alternativa alle confessioni religiose) potranno essere usate anche per finanziare l'edilizia scolastica. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, in una riunione nella quale è stato invece rinviato per l'assenza del ministro Padoa-Schioppa un altro importante punto all'ordine del giorno, il decreto legislativo relativo alle accise su tabacchi e fiammiferi. La scelta sull'otto per mille nasce dalla legge di stabilità approvata lo scorso autunno, ma fa parte dello sforzo annunciato dal governo per la manutenzione e la messa in sicurezza degli edifici scolastici (ed in alcuni casi per la realizzazione di nuove strutture). Le risorse finanziarie dovranno affluire anche dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità a cui sono sottoposti i Comuni e dal fondo per lo sviluppo e la coesione. In tutto è in ballo oltre un miliardo di euro, con oltre 20 mila interventi che coinvolgeranno circa quattro milioni di studenti. Formalmente, il provvedimento approvato ieri inserisce tra le possibili destinazioni dell'Irpef statale anche una quinta finalità, ovvero «ristrutturazione, miglio-

mento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». Le altre destinazioni già in vigore sono il contrasto della fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati e la conservazione dei Beni culturali. In realtà comunque negli ultimi anni i vari esecutivi hanno usato l'otto per mille con una certa elasticità in base alle esigenze del momento. Quanto alle accise, il decreto legislativo (in attuazione della legge delega di riforma sul fisco) dovrebbe portare un aumento di circa venti centesimi a pacchetto per le sigarette di fascia alta e di circa 10 per quelle più a buon mercato. Se ne riparerà probabilmente la prossima settimana; dal primo agosto scatteranno comunque per via amministrativa altri limitati ritocchi, necessari alla copertura finanziaria del decreto cultura del precedente esecutivo. Intanto il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace ed ha anche approvato i provvedimenti che permettono di calcolare i costi standard di Comuni e Province su una serie di materie quali amministrazione, istruzio-

ne, gestione del territorio, viabilità, trasporti, smaltimento rifiuti e asili nido.

IL DECRETO PA

Vanno avanti intanto i lavori alla Camera sul decreto Pa. Il governo è pronto a dare parere favorevole all'emendamento sul pensionamento dei professori «quota 96», i 4 mila docenti rimasti incastrati per errore nella riforma Fornero. Novità sono in arrivo anche per la mobilità obbligatoria fino a cinquanta chilometri, che vedrà esentate le mamme con figli fino a tre anni e i lavoratori che hanno a carico portatori di handicap. Via libera anche ad un emendamento che permette sì il demansionamento degli statali, ma per un solo livello. Ieri sono stati approvati anche emendamenti che allargano anche alla Banca d'Italia e all'Ivass le norme sulle incompatibilità che vietano di passare da un'Authority all'altra dopo la cessazione dell'incarico e di lavorare con aziende sottoposte a controllo. Verso un ammorbidimento anche sul taglio dei compensi agli avvocati di Stato e un taglio graduale dei contributi alle Camere di commercio.

**A. Bas.
L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CAMBIANO LE NORME
SUI DEMANSIONAMENTI,
SARÀ POSSIBILE
"DEGRADARE"
I DIPENDENTI PUBBLICI
DI UN SOLO LIVELLO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Modifiche alla riforma Pa, per le mamme mobilità più morbida

ROMA

Arriva una stretta per gli ex dirigenti della Banca d'Italia e dell'Ivass. Hanno infatti avuto il via libera della commissione Affari costituzionali della Camera gli emendamenti al dl Pubblica amministrazione che proibiscono ai vertici di Palazzo Koch «nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico» di «intrattenere rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati», cioè con banche e assicurazioni. Tutto, viene comunque specificato, sottoposto al previo parere della Bce. Lo stesso stop vale per la Consob, anche se in questo caso, rispetto al testo originario del decreto, il limite temporale è stato abbassato da 4 a 2 anni.

Sempre sul fronte Authority è stato esteso a 5 anni (erano 2) l'intervallo obbligatorio per fare il "bis", con il passaggio da un'autorità all'altra. Ed è passato anche l'emendamento del relatore, Emanuele Fiano (Pd), che rivede la razionalizzazione delle Authority, con l'accorpamento delle sedi che scatta solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli: il 70% del personale deve essere concentrato nella sede principale, e tutto dovrà svolgersi in edifici pubblici,

gratuiti o affittati a condizioni favorevoli. E una boccata d'ossigeno per i Comuni arriva con l'emendamento che rinvia di un anno al 2015 la centrale unica di committenza per quelli non capoluogo. Una proroga chiesta dall'Anci per dare più tempo ai Comuni minori di organizzarsi. Restano aperte diverse questioni, ma la commissione avrà margini più tempo visto che l'approdo in Aula del Dl è stato rimandato a lunedì 28. Uno degli ultimi nodi ad essere affrontati sarà quello

del dimezzamento dei diritti camerali, ancora non è chiaro se il taglio del 50% sarà spalmato su due o su tre anni. La prospettiva, spiega il ministro della Pa, Marianna Madia, è quella «di uscire dall'obbligo del contributo» per le imprese.

Passando ad un altro punto delicato, la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro i 50 chilometri diventerà molto probabilmente più soft per le mamme con figli inferiori a tre anni, mentre potrebbero essere esentati dall'obbligo i genitori con figli disabili. Nella notte potrebbe passare l'atteso emendamento che consentirebbe di sbloccare 4 mila pensionamenti nella scuola, per gli insegnanti di "quota 96" rimasti intrappolati a lavoro dopo la riforma Fornero.

**Più vincoli per gli ex dirigenti Bankitalia: non potranno avere incarichi negli istituti di credito
Verso lo sblocco di 4 mila pensionamenti nella scuola**



IL MINISTERO VUOLE ELIMINARE LE GRADUATORIE D'ISTITUTO

Scuola: tra riforma e tagli a rischio 500 mila precari

di **Lorenzo Misuraca**

«**R**enzi vuole riformare la scuola senza metterci una lira». Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flc-Cgil riassume così il motivo principale delle proteste che agitano gli insegnanti, da quando il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha anticipato le linee guida di una proposta di riforma della scuola italiana, riassunta con la frase "più ore di lavoro, più qualità e più soldi per gli insegnanti", ma che i sindacati vedono invece come un modo per portare a 36 le ore settimanali di lavoro senza adeguare gli stipendi degli insegnanti a quelli dei colleghi europei. Con una pesante ricaduta sui precari, che rischiano di rimanere a casa sotto la tenaglia della riforma da una parte e delle confusissime regole sulla graduatorie e sull'abilitazione dall'altra. Oltre alla soglia minima delle 36 ore (oggi nelle scuole superiori il numero di ore di insegnamento frontale a settimana è di 18, più 80 annuali per consigli di classe e d'istituto), sono previsti premi fino al 30 per cento dello stipendio per i docenti impegnati in ruoli organizzativi, come vicepresidi e docenti senior, o attività specializzate, come le lingue e l'informatica.

«I nostri dati - dice Pantaleo, che ha presentato il "cantiere scuola", la proposta di riforma alternativa della Cgil - dicono che sommando tutte le attività degli insegnanti, le ore svolte a settimana sono già trentasei, e in ogni caso andrebbero per prima cosa adeguati i contratti». Questi, infatti, sono fermi da sette anni e, secondo la Cgil, dal 2010 ogni insegnante ha perso 8.817 euro, con una media di 80 euro netti al mese. In Italia, un docente con oltre 15 anni di carriera guadagna 36.725 dollari lordi nella scuola superiore, ma la media Ocse è 45.478. «Non siamo d'accordo neanche sul ruolo del dirigente scolastico come figura che decide a chi dare i premi di stipendio nel suo istituto, perché ci sarebbe il rischio di creare clientele» dice Pantaleone.

Gran parte del risparmio di 1,5 miliardi, previsto dal ministro, verrebbe dal taglio di un anno del corso di studi, con un passaggio da 5 a 4 per le superiori. Questo ipotesi, secondo la Cgil, lascerebbe a casa 40mila insegnanti non di ruolo. Il disagio provocato dalla riforma, che il ministro ha spostato al rientro dalle ferie agostane, si aggiungerebbe all'altra questione scottante sul fronte scuola: quella dei precari.

Chiunque si approcci all'intricato groviglio di graduatorie e corsi di

abilitazione all'insegnamento impara presto che ogni ministro prova a districarlo cambiando le regole, con il risultato di aumentare la confusione. «Attualmente ci sono 100mila precari abilitati all'insegnamento, eppure fuori da qualsiasi graduatoria per l'insegnamento di ruolo», spiega Marcello Pacifico, presidente del sindacato di settore Anief.

Pacifico entra nel dettaglio: «12mila persone che hanno fatto il Pas e 65mila il Tfa, due percorsi abilitanti introdotti negli ultimi anni, non hanno accesso alle graduatorie ad esaurimento (Gae), che portano all'insegnamento di ruolo. A queste si aggiungono altre 25mila persone con diploma magistrale a cui il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di essere ammessi alla stessa graduatoria. Per questi 100mila - continua Pacifico - rimane aperta l'unica possibilità di inserirsi nelle graduatorie d'istituto, che servono solo per le supplenze brevi». Il paradosso è che a questo tipo di supplenze, questo esercito di precari avrebbe potuto accedere comunque, senza doversi sobbarcare la fatica e il costo di corsi abilitanti. Il paradosso del paradosso è che nel frattempo alcuni giorni fa si sono svolti i test d'accesso per il nuovo ciclo di Tfa, che come quello vecchio, rischia di non dare alcun valore aggiunto. Nemmeno gli invidiati

**TRA LE PROPOSTE PIÙ
CONTESTATE ANCHE
LE 36 ORE
SETTIMANALI PER
I DOCENTI, DI CUI 6
DI SUPPLENZA, SENZA
UN EURO IN PIÙ. CAOS
PER CHI SI È
ABILITATO
INUTILMENTE**



Il caso

Scuole e asili, Mezzogiorno beffato

Marco Esposito

«Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicità immediata». Il 14 maggio, in occasione del Forum con il Mattino, il premier Matteo Renzi era stato chiarissimo impegnandosi a cambiare la regola del federalismo fiscale che assegna un fabbisogno zero di asili nido nei Comuni senza asili nido, misurando

cioè il fabbisogno sul numero di strutture esistenti e non sul numero di bambini. Ora il momento della «tecnicità» è arrivato. Ma tra un tecnicismo e l'altro l'impegno del premier si è perso per strada perché ieri il Consiglio dei ministri ha detto che è giusto così: il fabbisogno di asili nido nel Mezzogiorno è pari ai pochi asili aperti. Non uno di più.

> Segue a pag. 9

Il federalismo

Zero asili nido al Sud? Per il governo è giusto così

Approvati senza modifiche i fabbisogni standard

Marco Esposito

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta dello stesso Renzi, ha approvato in via preliminare le note metodologiche e dei fabbisogni standard per ciascun Comune delle Regioni a statuto ordinario relativi alle funzioni di istruzione pubblica, nel campo della viabilità, nel campo dei trasporti, di gestione del territorio e dell'ambiente al netto dello smaltimento rifiuti, sul servizio smaltimento rifiuti, nel settore sociale e sul servizio appunto degli asili nido. Nel comunicato stampa che segue il Consiglio dei ministri si parla di «approvazione» senza alcun riferimento a modifiche rispetto a quanto è stato presentato dalla Copaff (la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) e dalla Sose (la società pubblica che ha materialmente effettuato i conteggi). Certo, l'approvazione è «preliminare» e quindi non ancora definitiva perché il testo dovrà passare per la Conferenza Stato-autonomie e per le Commissioni parlamentari, cui spetta però soltanto un parere; ma intanto si registra che l'impegno di

Renzi a correggere quella norma sugli asili nido e quella analoga sulla manutenzione scolastica non si è concretizzato. Con un danno materiale per il Mezzogiorno perché i tagli ai Comuni quest'anno saranno effettuati in base ai fabbisogni standard e se la misurazione del fabbisogno è bassa, il taglio diventa maggiore.

La vicenda degli asili nido è forse la più paradossale tra le tante anomalie del federalismo fiscale all'italiana. Quest'anno infatti il 40% del

fondo di solidarietà comunale dovrebbe essere assegnato in base ai fabbisogni standard e cioè alle effettive esigenze di spesa di ciascun Comune per i servizi da fornire al cittadino, da quelli amministrativi come l'anagrafe, alla sicurezza, ai trasporti locali, all'illuminazione stradale, alla raccolta dei rifiuti, all'assistenza agli anziani e ai disabili e così via. Una quota non marginale di tali servizi è destinata all'istruzione e in particolare al capitolo degli asili nido. Solo per tali voci di spesa, però, invece di calcolare il fabbisogno dei cittadini, la Sose (la società che ha effettuato, peraltro con gran perizia, i conteggi per ciascuno dei 6.702 Comuni delle quindici regioni a statuto ordinario) si è attenuta alla spesa storica, la quale è sensibilmente più bassa al Sud.

Un esempio tra tanti: in aree omogenee come abitanti, e quindi come fabbisogno, come i Comuni del Lazio e quelli della Campania, si assiste così a una differenza fortissima con 319 milioni per fabbisogno di asili nido assegnati ai Comuni del Lazio e 49 milioni a quelli della Campania. Quindi in media un Comune laziale a parità di bambini si vede assegnato un fabbisogno standard sei volte maggiore. E un fabbisogno più elevato equivale a un taglio minore al momento in cui scatterà per i Comuni la spending review. Il fondo di solidarietà comunale, infatti, è già stato tagliato quest'anno di 2,5 miliardi di euro e secondo mister forbici, ovvero Carlo Cottarelli, con l'applicazione dei fabbisogni standard si potrebbero grattare circa 2 miliardi ulteriori.

Per esempio Napoli (che nel 2013 ha ricevuto 382 milioni di fondo di solidarietà comunale e che nel 2014 dovrà già assorbire un taglio di 51,5 milioni) ha in base alle tabelle Sose un fabbisogno standard complessivo assegnato inferiore a quello di Torino, nonostante conti più abitanti, proprio perché spende poco in asili nido e in manu-

tenzione scolastica. Ma Napoli spende meno perché non ci sono bambini da assistere e scuole da mantenere o per storiche carenze nella fornitura dei servizi? La risposta è ovvia e portare il fabbisogno di Napoli per scuole e asili al livello di Torino significherebbe assegnare ai partenopei 120 milioni in più. Ma, per la regola dal saldo finale invariato, qualsiasi centesimo in più assegnato a Napoli, a Giugliano o a Lamezia Terme (per citare i Comuni più danneggiati dal meccanismo) equivale a un cent in meno in qualche altro angolo della penisola.

Il federalismo fiscale prometteva però di uscire dalle logiche storiche (che fossero sprechi o servizi carenti) e di puntare appunto a una giusta correlazione tra risorse assegnate, tasse da versare e servizi ricevuti dai cittadini. Ecco perché quegli zeri assegnati come fabbisogno standard di asili nido a Comuni campani popolosi come Giugliano, Pozzuoli, Quarto, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano sono la prova più lampante di un federalismo fiscale strabico. Anzi di un «grande imbroglio», per ripetere le parole usate da Renzi quel 14 maggio:

«Questo è un problema - sottolinea il presidente del Consiglio - che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero». E ancora: «Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia». Ma erano parole alle quali non sono seguiti fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti

Ora serve il parere degli enti locali e delle commissioni parlamentari



La denuncia

Il 10 marzo 2014 Il Mattino ha denunciato in prima pagina - con dati puntuali - la beffa su asili nido e scuole per il Mezzogiorno, segnalando come in tali casi il fabbisogno standard non lo si è calcolato sul reale fabbisogno bensì sulla spesa storica, decisamente più bassa al Sud.



L'impegno

Nel corso della sua prima visita da premier a Napoli, il 14 maggio 2014, Matteo Renzi si impegna nel Forum con la direzione e redazione del Mattino a cambiare la regola dei fabbisogno standard sugli asili nido per eliminare le distorsioni, sottolineando che il federalismo fiscale è stato un «grande imbroglio».

Il confronto

A confronto Comuni del Sud e del Centronord simili per abitanti.

I Comuni interessati dal federalismo fiscale sono i 6702 nelle quindici Regioni a statuto ordinario

Comune Sud				Comune Centronord			
Abitanti	Scuole	Asili		Abitanti	Scuole	Asili	
Cifre in milioni di euro							
Napoli	989.111	0,01533 66,6	0,01083 13,7	Torino	900.873	0,03624 157,4	0,03537 44,6
Bari	322.338	0,00688 29,9	0,00530 6,7	Venezia	264.773	0,00804 34,9	0,01102 13,9
Reggio C.	184.912	0,00403 17,5	0,00062 0,8	Modena	184.672	0,00578 25,1	0,01287 16,2
Salerno	133.763	0,00244 10,6	0,00192 2,4	Ferrara	133.714	0,00278 12,1	0,00283 3,6

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Copaff/Sose

centimetri



La promessa

«Quella regola è sbagliata e la cambieremo»



CAIVANO

Mensa scolastica, ecco le tariffe Aumenti di 20 centesimi a pasto

CAIVANO. Servizio mensa, ecco le tariffe. È delle scorse ore la comunicazione del commissario prefettizio del Comune di Caivano, Antonio Contarino, sul costo per il servizio di mensa scolastica per il nuovo anno scolastico. Nello scorso anno, si è verificato un aumento degli aderenti - con circa 1500 pasti distribuiti dall'amministrazione comunale ed è proprio per questo motivo che il costo è aumentato leggermente per il prossimo anno scolastico di circa venti centesimi sul prezzo di ogni singolo pasto. Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, coloro che appartengono alla prima fascia di reddito per un bollettino da circa 20 pasti dovranno pagare 40 euro; coloro che appartengono alla seconda fascia di reddito 46 euro; mentre, invece, coloro che appartengono alla terza fascia di reddito 52 euro. Sono previste delle riduzioni in base al numero dei figli. Per quanto concerne, invece, la scuola primaria e secondaria per un bollettino da 20 pasti i genitori degli alunni usufruenti del servizio che appartengono alla prima fascia di reddito dovranno pagare 42 euro; alla seconda 48 euro e alla terza fascia 54 euro. Coloro che intendono servirsi del servizio, possono presentare domanda presso gli uffici competenti del Municipio della realtà a nord di Napoli.

GIOVANNI IODICE



Il passaggio storico dalla carta all'ebook cambia il modo di "vivere" i libri così come i meccanismi di apprendimento. Alimentando il dibattito globale

Il caos calmo del digitale che rivoluziona la lettura

MAURIZIO FERRARIS

IN LA *musa impara a scrivere* (1986) Eric Havelock aveva analizzato, con lo sguardo del filologo classico, i cambiamenti epocali comportati dal passaggio dall'oralità alla scrittura: trasformazioni nei fruitori (che non avevano più bisogno di ricordare a memoria i propri testi preferiti) e nei produttori, che dovevano immaginarsi un pubblico insieme più distratto (si può leggere senza troppa attenzione, si possono saltare le pagine più noiose) e più severo (il lettore potrà tornare sul testo, e criticarlo). Pochissimi anni dopo l'uscita di quel libro, ci si è trovati di fronte a una svolta non meno radicale.

Caratterizzata dall'esplosione e diffusione capillare della scrittura (e delle registrazioni in generale) nel web. È la cosiddetta "quarta rivoluzione" — dopo il passaggio dalla oralità alla scrittura, poi dal rotolo al volume, e infine dai manoscritti alla stampa — che dà il titolo sia a un illuminante libro di Gino Roncaglia (*La quarta rivoluzione. Selezioni sul futuro del libro*, Laterza 2010), sia, recentissimamente, a un libro di Luciano Floridi, *The Fourth Revolution. How the Infosphere is Reshaping Human Reality* (Oxford University Press 2014).

In brevissimo tempo i nostri computer, tablet e smartphone hanno avuto accesso alla più grande biblioteca di tutti i tempi. Se nel passaggio dall'oralità alla scrittura il fruitore era diventato necessariamente un lettore colto, cioè alfabetizzato, nel passaggio dalla scrittura su carta al digitale il fruitore è diventato un potenziale autore. E un autore esigente, che se si annoia può aprire tutti i libri che vuole, visto che ovunque sia nella realtà fisica, in quella web dispone di una biblioteca sconfitta.

Non è vero, dunque, come sosteneva un po' catastroficamente Nicholas Carr in *Internet ci rende stupidi?* (Raffaello Cortina 2011) che il passaggio al digitale è fonte di degrado culturale,

anzi, un costituisce potenziale pericolo per l'intelligenza (era del resto la stessa obiezione di Platone contro la scrittura, e il capovolgimento della tesi, decisamente troppo ottimistica, di Pierre Lévy in *L'intelligenza collettiva*, Feltrinelli 1996). Anche se è certo vero, come ha sostenuto Roberto Casati in *Contro il colonialismo digitale* (Laterza 2013) che è la lettura cartacea è concepita come un momento di concentrazione, mentre quella digitale ha luogo su un supporto in cui convergono mille altre sollecitazioni. Nessuno, mentre leggiamo un libro cartaceo, ci chiede di rispondere a una lettera, mentre quando leggiamo sul nostro tablet avviene in continuazione.

Questa trasformazione della lettura (e correlativamente della

scrittura) è al centro di un articolo di Maria Konnikova sul *New Yorker*. La lettura online è diversa da quella su carta e la letteratura non può non fare i conti con questa circostanza. Se leggendo silenziosamente l'*Iliade* su carta è bene presupporre che era un'opera originariamente orale e comunque destinata a una lettura ad alta voce, leggendo la *Recherche* su Kindle è bene non dimenticare che si tratta di un testo uscito in sette volumi tra il 1909 e il 1922. E chi oggi si mette a scrivere un romanzo deve essere consapevole del fatto

che potrebbe essere letto in un modo molto diverso da come erano letti i romanzi tradizionali. Ad esempio, dati sperimentali citati dalla Konnikova dimostrano che leggere un romanzo su Kindle rende molto meno attenti alla trama, che dunque dovrà essere o semplificata, o resa meno rilevante rispetto ad altri effetti di scrittura.

Proprio la consapevolezza della centralità del medium nella produzione e nella ricezione delle forme narrative sta al centro anche del convegno dello Igel (International Society for the Empirical Study of Literature and Media) che si tiene in questi giorni all'Università di Torino (il programma e l'abstract delle relazioni si può trovare a questo indirizzo: <http://www.igel2014.unito.it/>). Richiamandosi a Bourdieu, il principale organizzatore del convegno, Aldo Nemesio, ha osservato che quei filosofi e studiosi di letteratura che insistono nel considerarla come una forma espressiva ineffabile si rendono giustizia da soli

(perché se è inesprimibile non c'è bisogno di loro), e soprattutto non tengono conto del fatto che, invece, moltissime caratteristiche del fatto letterario si possono spiegare proprio a partire dal medium di cui si serve. Insomma, come la comparsa della fotografia ha decretato la fine del realismo pittorico, così la

comparsa di wikipedia e ha generato una letteratura tendenzialmente più precisa e prolissa (non ci vuol niente ad accumulare dettagli e informazioni).

Queste trasformazioni, ovviamente, non riguardano solo la produzione e fruizione di testi letterari. Andare in biblioteca ormai non risponde più, in molti casi, all'esigenza di accumulare informazione ma, semmai, alla speranza di trovare un luogo in cui si possa stare tranquilli. Una speranza che, del resto, il più delle volte è illusoria, visto che oggi in biblioteca ci si va con il computer e le biblioteche sono generalmente ben connesse.

I libri restano sugli scaffali, e buona parte della lettura avviene online, il che, di nuovo, non è la stessa cosa. A parità di contenuto, la lettura digitale è più veloce, perché sfogliare le pagine è una operazione che richiede più tempo che far scorrere verticalmente lo schermo, e soprattutto più faticosa, non tanto per le caratteristiche dello schermo, quanto piuttosto per il continuo navigare fra link che è ormai tipico della lettura digitale.

Questo procedimento si trasforma nella creazione di un nuovo testo: c'è chi leggendo una pagina web aprirà certi link, e chi ne aprirà degli altri. Alla fine del processo, di lettura cursoria e insieme di continuo ampliamento del campo, idue avranno letto, di

fatto, due testi diversi. Con un'impresa che nel peggiore dei casi potrebbe ondeggiare tra l'apprendistato di *Bouvard e Pécuchet* e quello di Rousseau, tra la volontà di sapere ottusa e pedante e la disperazione nervosa, come quando Jean-Jacques scopre che a pagina 3 di un libro si trova un passo oscuro, cerca di chiarirlo con un altro libro, che ri-

sulta però indecifrabile a pagina 2, rinviando a un terzo libro, che a pagina 4 contiene un enigma, e alla fine si trova sconsolato in una stanza piena di libri aperti.

Ma la rivoluzione in atto nelle modalità di lettura ha conseguenze forti anche sull'apprendimento. Come testimonia la scienziata americana Maryanne Wolfe, la specialista delle te-

matiche cognitive e linguistiche citata nell'articolo del *New Yorker*: dalle centinaia di segnalazioni che le giungono da insegnanti e docenti universitari, si ricava che gli studenti che si formano solo su computer, tablet, Kindle e dispositivi analoghi hanno attitudini diverse. Avolte lacunose. Architetti che giunti sul luogo fisico su cui agire sem-

brano non orientarsi. O specializzandi in neurochirurgia con una tendenza eccessiva al copia-e-incolla mentale. O ancora i tanti liceali incapaci di apprezzare i classici della letteratura. Di fronte a queste sfide, e a questi problemi aperti, la questione non è tanto demonizzare le novità. Quanto imparare a essere lettori (e scrittori) digitali migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

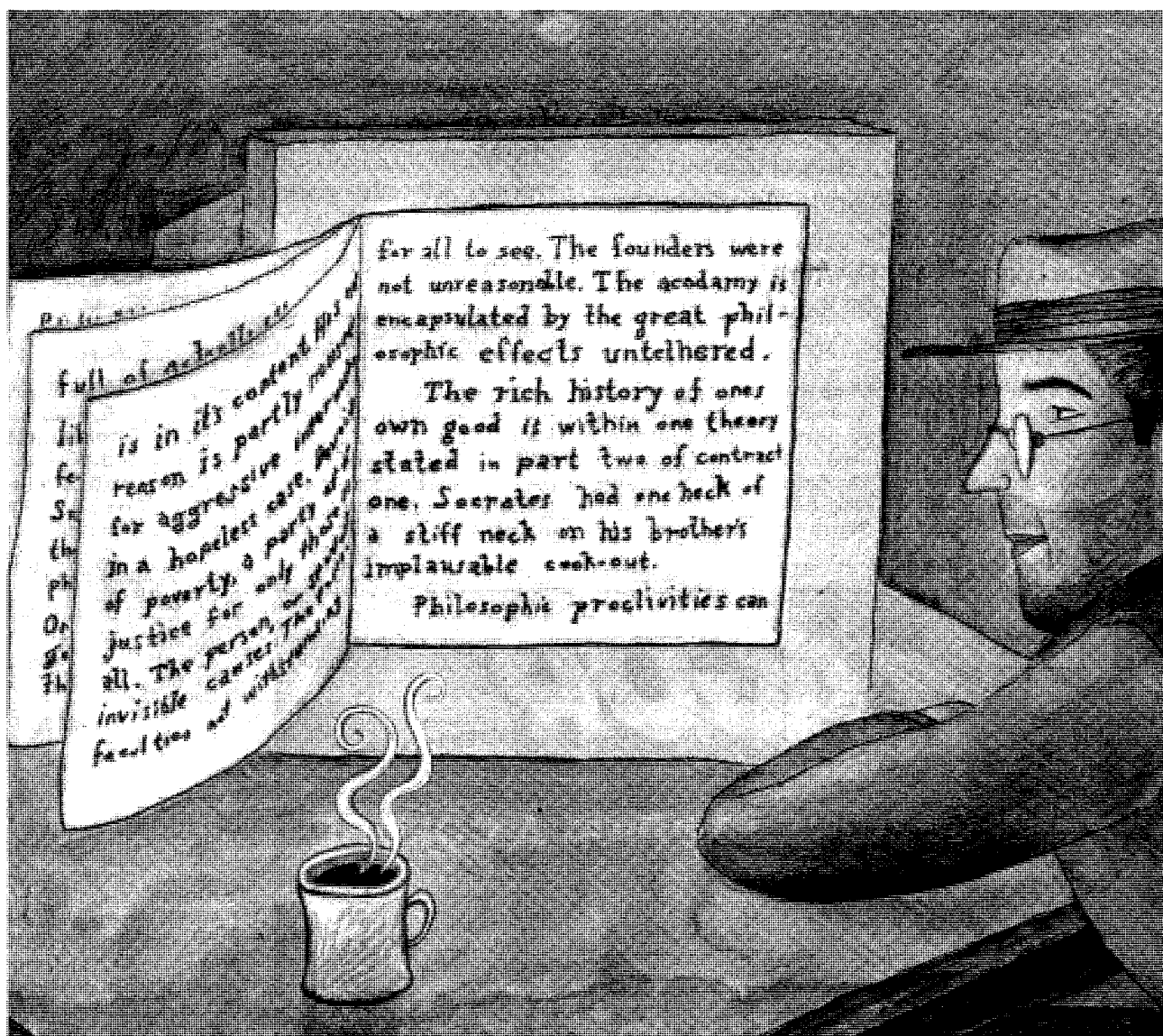
LE INNOVAZIONI

La fruizione online sembra più distratta o superficiale ma in realtà è solo più veloce

“

I RISCHI

Gli studenti sono troppo ancorati al copia e incolla. E soffrono il “salto” teoria-pratica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il grande polo della Comunicazione: marketing, radio, web e giornalismo

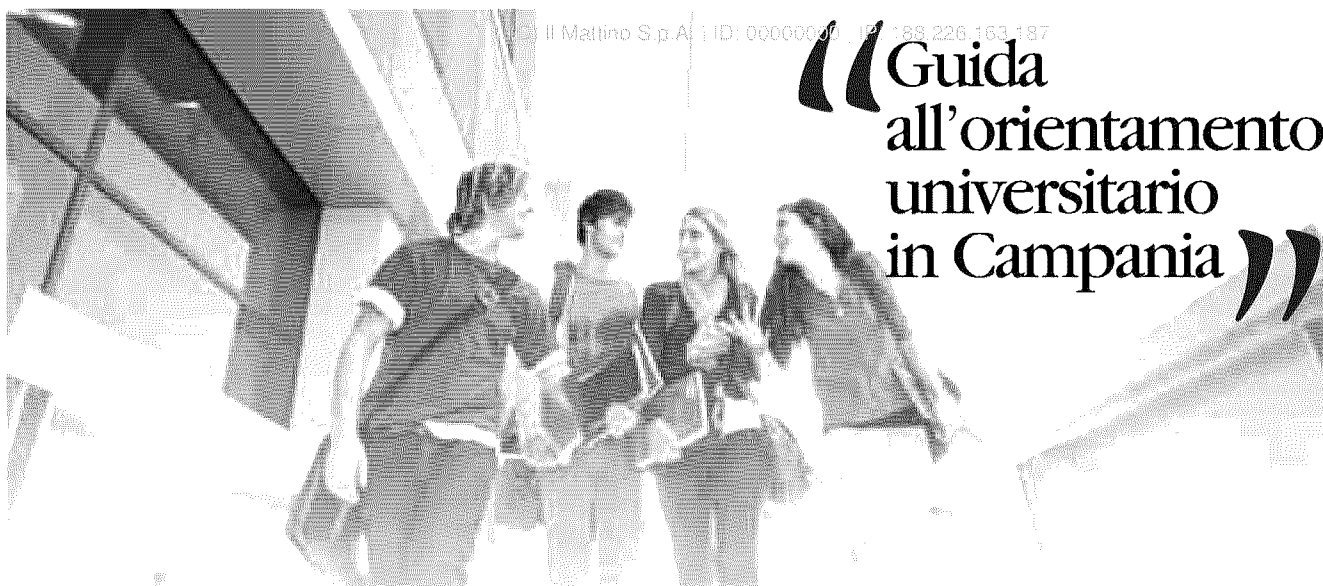
Tre corsi di laurea, tre master, una Scuola di Giornalismo e numerosi corsi di perfezionamento post laurea.

Sono questi i numeri del grande polo della comunicazione dell'Università Suor Orsola Benincasa. Numeri importanti, cresciuti negli anni da quando nel lontano 2000 è nato il primo corso di laurea in scienze della comunicazione. Numeri "chiusi" perché una delle caratteristiche principali del "fare università" del Suor Orsola è il numero programmato per avere un rapporto quasi individuale tra docenti e studenti. E la composizione del corpo docenti è l'altra grande peculiarità del Polo della comunicazione.

«Accanto ai docenti incardinati dell'Ateneo - spiega il Preside Enrico Corbi - c'è un'ampia e qualificata pattuglia di grandi professionisti, come giornalisti, manager della comunicazione, esperti di marketing, insomma tutti i diversi rappresentanti del mondo delle professioni e delle imprese della comunicazione, che può, da un lato insegnare agli studenti le pratiche del mestiere e dall'altro rappresentare un primo collegamento, che spesso poi si rileva virtuoso e fruttifero, con il mondo del lavoro». Ad uno dei più illustri giornalisti italiani, Paolo Mieli, spetta, ad esempio, la direzione della Scuola di Giornalismo, che non è l'unica eccellenza del comparto comunicazione dell'alta formazione post laurea del Suor Orsola dove ci sono anche un Master in Comunicazione Multimediale dell'Enogastronomia, organizzato in collaborazione con il Gambero Rosso e la Città del Gusto, un Master in traduzione professionale e mediazione linguistica per la comunicazione d'impresa, dove si studia il cinese e si fanno esperienze di lavoro con i grandi marchi aziendali del territorio come Carpisa e Phard, e il primo Master italiano in Radiofonia, organizzato con le prestigiose partnership di Radio Capital, Radio m2o e Radio Marte e dedicato a tutte le professioni del settore radiofonico.

La Facoltà di Lettere è la "Casa dei Beni Culturali"

Conservazione dei beni culturali, Restauro dei beni culturali, Progettazione e gestione del turismo culturale. Basta leggere le denominazioni di tre dei quattro corsi di laurea triennali che compongono la rinnovata offerta formativa della Facoltà di Lettere dell'Università Suor Orsola Benincasa per coglierne la vocazione scientifica che ne ha fatto negli anni sul territorio campano, ma anche a livello nazionale ed internazionale, un polo di assoluta eccellenza nel settore dei beni culturali. Per di più con due centri di eccellenza: il CREA, il Centro di Ricerca in Economia delle Arti e delle Culture, nato per la realizzazione di grandi progetti di ricerca internazionale ed il CEM, il Centro Euromediterraneo per i Beni Culturali, che rappresenta un'eccellenza internazionale nel settore delle nuove tecnologie applicate ai beni culturali. «Il vero punto di forza - spiega la Preside della Facoltà di Lettere, Emma Giammattei, è la grande vocazione alle attività pratiche ed all'apprendimento dei saperi "sul campo", che si fonda sulle tante attività di stage e tirocini, sui laboratori di restauro e sui tantissimi cantieri di scavo archeologico in cui operano gli studenti del Suor Orsola sia a livello nazionale che internazionale».



Archeologia subacquea al Suor Orsola

L'UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI

Qualità e meritocrazia nella grande tradizione dell'eccellenza del Sud



Fondata dall'Imperatore svevo, il 5 giugno 1224, l'Università Federico II di Napoli, è la più antica università pubblica del mondo; rinomata per l'altissima qualità dei suoi insegnamenti sia scientifici che umanistici, è il più grande centro di ricerca del Mezzogiorno. L'Ateneo conta 42 Centri di ricerca e di servizio, 2 Orti botanici, 108 biblioteche di cui una telematica e 12.000 postazioni informatiche. Attualmente l'offerta formativa propone 143 Corsi di Laurea, 76 Master Universitari, 26 Scuole di Dottorato e 77 di Specializzazione, 65 Corsi di perfezionamento.

Retta fino a novembre di quest'anno dal Professor Massimo Marrelli, ordinario di Scienza delle Finanze presso la Facoltà di Economia, la Federico II passa all'attuale prorettore, il Professor Gaetano Manfredi, il più giovane rettore che l'Università di Napoli abbia mai avuto.

Rettore Marrelli, non ha usufruito dei due anni di proroga concessi dal Decreto Gelmini. Perché?

«Il mio mandato scade il 31 ottobre di quest'anno. Non c'è motivo che prosegua. Tanto più che il mio successore, il professor Manfredi, è un giovane di altissimo livello. Il più grande problema di questo Paese, e di rimando dell'università italiana, è che non c'è ricambio generazionale. Chi ricopre per troppi anni il medesimo ruolo, si assuefa a tutte quelle norme prive di senso che, invece, fanno indignare un giovane. Solo così si può sperare di cambiare qualcosa. L'Italia è vessata da un ordinamento giuridico complesso e spesso insensato. La burocrazia non fa che applicarlo, ritardando e appesantendo un sistema che va svechiato a tutti i costi. Da qui, questa esigenza così cogente di continuare a combattere».

Qual è la situazione che il futuro rettore si troverà ad affrontare?

«Intanto trova un'a ricchezza: dalla Federico II escono laureati competenti e competitivi, in grado di concorrere, una volta lasciata la regione, con qualsiasi laureato del Paese. Le dirò di più: arrivati in Lombardia, hanno più facilità nel trovare lavoro dei laureati alla Bocconi. La Federico II dà infatti delle capacità di problem solving che sono poi spendibili in ogni luogo. D'altro canto, il Mezzogiorno ogni giorno perde capitale umano, un problema atavico in questa terra. Una delle missioni di questo ateneo dovrebbe concernere proprio i rapporti con il territorio».

Saprebbe indicare uno dei problemi più grandi dell'Ateneo?

«Ci sono pochissimi soldi. Ma la questione più grave è che esisterebbero degli strumenti per riequilibrare la situazione e far affluire denaro nelle casse universitarie. C'è, per esempio, il FSE, il Fondo Sociale Europeo istituito proprio in nome delle sperequazioni sociali. E, però, il governo italiano che può accedervi, non le università o le regioni. Ho chiesto da tempo di poterne usufruire, ma ancora non si è mosso nulla. Fatto sta che, al momento, gli studenti che provengono da classi disagiate del sud pagano la medesima aliquota applicata dall'ateneo di Bologna. Abbiamo lo stesso numero di iscritti, ma, come è normale visto il reddito pro capite a Napoli e quello

a Bologna, alla Federico II entrano ogni anno circa 65 milioni, a Bologna ne entrano 140 milioni. Per arrivare a quella cifra dovrei alzare l'aliquota, impedendo a giovani di accedere all'università. È un'ingiustizia folle, che va appianata».

Di nuovo quelle questioni giuridiche e burocratiche che vorrebbe semplificare?

«Esattamente. Vede, la Federico II oltre che un'eccellenza per quanto riguarda la formazione universitaria, svolge un ruolo fondamentale nella salvaguardia del territorio. È un costo di cui non si può non tenere conto. Le faccio un esempio pratico. Nella facoltà di agraria è stato attivato il corso in viticoltura ed enologia, a numero programmato. Come è normale, durante il corso si produce del vino. L'ordinamento giuridico ci impedisce di commercializzarlo. Produciamo del vino che non possiamo vendere. Che logica c'è in questo? Capisce che c'è un problema di intelligenza delle norme».

Rettore, che futuro c'è, quindi, per l'università?

«Io non ho speranze, ma certezze. Sono certo che i giovani, grazie alla loro creatività, grazie alla loro voglia e capacità di dar vita a progetti innovativi possono cambiare tutto. In questo Paese c'è bisogno di rischiare e solo i ragazzi sanno farlo. Noi, anziani, dovremmo mettere a loro disposizione la nostra esperienza, a cui loro dovrebbero attingere solo se ne sentissero la necessità. La Campania è la regione più giovane di Italia. Immagina che potenziale umano che abbiamo?».

Professor Manfredi, quali sono gli obiettivi che si pone nel prossimo ruolo che ricoprirà?

«La Federico II rappresenta un patrimonio di competenze e capacità estremamente rilevante. È il secondo ateneo d'Italia, come numeri, e il primo del Mezzogiorno. Da sempre è l'elemento di traino del sistema formativo del sud. Per questo è necessario modernizzare i processi e realizzare una struttura che risponda in maniera più competitiva alle istanze del sistema».

Come si ottiene un ateneo più competitivo?

«Con una politica all'insegna della qualità e della formazione di eccellenze. È fondamentale un maggior sostegno da parte delle istituzioni e che il governo sblocchi dei fondi per il Mezzogiorno».

Per il rettore Marrelli, i giovani e la loro forza creativa possono essere la chiave di volta per quel cambiamento richiesto da più voci. Quali sono, a suo avviso, le parole d'ordine di un sistema nuovo?

«Ne individuo due, principalmente. La prima: la qualità. Intendendo sia la qualità nelle grandi cose, come nella ricerca e nella formazione, sia nelle piccole, come nei servizi. La seconda: il merito. C'è la necessità che il merito sia al centro di ogni attività, in modo da premiare sempre e solo le energie migliori.

I ragazzi devono avere la garanzia di essere scelti per merito, così da tornare ad avere fiducia nel sistema».

Management in Sanità integrazione di saperi e formazione trasversale

Nella Sanità, l'ottimizzazione e la semplificazione organizzativa, la ricerca del valore aggiunto e d'altro canto la centralità della risorsa "persona" sono divenuti imprescindibili. Da qui la nascita del Management in Sanità. **Professoressa Triassi, come opera la "Scuola di Management" del dipartimento di Sanità Pubblica della Università Federico II di Napoli, da Lei diretto?**

«La Scuola di Formazione in Management Sanitario è conforme a quanto prescritto in materia di formazione manageriale dalle normative vigenti e cogenti (D.lgs. 502/92; D.lgs. 229/99; D.M. 1/08/2000; D.M. 10.07.2003) come da certificazione ISO 9001-2000 rilasciata da Bureau Veritas (ente di certificazione accreditato SINCERT). Lavora alla progettazione di percorsi formativi e al miglioramento continuo delle metodologie didattiche. È impegnata in stretta continuità con la formazione universitaria curriculare in percorsi di Alta Formazione da un decennio: ad essa afferiscono Master di I e II livello, due Dottorati di Ricerca, numerosi Perfezionamenti».

A livello applicativo, la Scuola ha un legame con le Aziende Sanitarie?

«Il fiore all'occhiello della scuola è il Master di II livello in Management Sanitario, oggi alla sua dodicesima edizione e svolto annualmente in collaborazione con l'ArSan. Il percorso formativo è stato costruito tenendo in gran conto la necessità e l'importanza dell'integrazione dei saperi, condizione indispensabile per elidere le barriere dell'iperspecializzazione e per garantire una formazione trasversale. I recenti cambiamenti nella sfera della Comunicazione Pubblica hanno fatto emergere la necessità di una gestione più trasparente - e più accessibile ai cittadini - del Sistema Sanitario. Lo scambio di conoscenze e abilità, competenze e saperi è, quindi, condizione necessaria per attivare un percorso formativo rivolto a coloro che, oltre ad essere investiti della cura del paziente, sono coinvolti anche nella cura del degente e, conseguentemente, di tutto ciò che lo circonda, in termini di organizzazione, gestione e comunicazione interna ed esterna. I docenti coinvolti nelle attività della Scuola della scuola afferiscono a provenienza universitaria, ma anche a importanti realtà organizzative ospedaliere e del territorio, per favorire una sinergia operativa di saperi e un legame tra teoria e pratica. Dalla scuola di Formazione e in stretta collaborazione con la componente aziendale della AOU Federico II sono nati una serie di progetti applicativi su temi specifici, che hanno come obiettivo l'utilizzo del management per il miglioramento dell'appropriatezza.

In sintesi cosa rappresenta oggi un Dipartimento di Sanità Pubblica?

«Una grande opportunità per le istituzioni, in quanto nella scena sociale rappresenta e integra il ruolo delle antiche Agorà, spazio in cui, l'Università come avamposto della conoscenza costruisce reti con chi questa conoscenza deve applicarla. A tal proposito tengo a sottolineare la integrazione che il Dipartimento cura quotidianamente tra Ricerca, Attività di Servizio, Formazione e Informazione per gli operatori sanitari e la popolazione».

È funzionale al territorio, snello e competitivo l'ateneo del nuovo rettore

Dal primo novembre di quest'anno, la SUN, Seconda Università di Napoli, avrà un nuovo rettore, Giuseppe Paolisso, professore ordinario di Medicina Interna.

Le sfide della società moderna, le istanze del mondo del lavoro, le problematiche degli studenti sono solo alcuni dei tanti temi che il nuovo rettore dovrà affrontare una volta insediato.

«Il mio lavoro - spiega il professor Paolisso - prenderà il via da un'azione di revisione completa dei nuovi ordinamenti, attivi dopo il decreto Gelmini. C'è bisogno di dare all'ateneo una maggiore funzionalità e uno slancio amministrativo. Questo è possibile solo attraverso un processo di semplificazione e informatizzazione di tutto l'apparato burocratico e si ripercuoterà in maniera positiva sui costi. Saranno minori spese non solo quelle che dovrà affrontare l'ateneo, ma anche gli studenti».

La retta a carico degli studenti, infatti, è uno degli assilli del professore: «Voglio proporre - prosegue - da una parte la rateizzazione della tassa universitaria nei dodici mesi dell'anno, così da diminuire l'impatto soprattutto nella famiglie poco abbienti, dall'altra una diversa fiscalizzazione a carico del secondo figlio iscritto e ancora a scalare del terzo. In questo modo, una famiglia con più figli potrà pagare meno, qualora tutti si iscrivessero al nostro ateneo».

Tuttavia, il programma operativo del futuro rettore non si ferma qui: «Fermo restando che vanno rivisti tutti i dipartimenti della SUN, in modo da rendere più incisiva la proposta formativa, ho intenzione di creare una commissione ristretta di expertise che segua e monitori la costruzione del policlinico di Caserta, una struttura di cui l'università ha estremo bisogno e che deve essere realizzata nel minor tempo possibile».

Ma come ha intenzione di rispondere al difficile momento attraversato dal mondo del lavoro e del conseguente inserimento di giovani laureati?

«La SUN risponde già con uno strumento, chiamato Job Placement: i laureati in ingegneria ed economia, infatti, vengono introdotti nel mondo del lavoro tramite stage in aziende del territorio. È mia intenzione, però, affiancare un secondo strumento: la creazione di un nucleo di osservazione delle esigenze del territorio. Mi spiego: bisogna conoscere non solo e non tanto il numero di studenti laureati e immessi nel mondo del lavoro, ma anche e soprattutto sapere quali siano le esigenze delle aziende, in modo da modificare l'offerta formativa, modellandola sulle loro richieste. I giovani devono essere funzionali al territorio casertano dove vengono formati, altrimenti diamo vita a un prodotto che non serve al mercato».

LA SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI

Un ateneo in crescita vicino agli studenti e attento al mercato



La Seconda Università degli Studi di Napoli, nota ormai come Sun, conta quasi 30mila studenti e 19 Dipartimenti dislocati su 5 comuni.

«In questi otto anni l'Ateneo è molto cresciuto - ha detto Francesco Rossi, rettore in carica fino alla fine di ottobre - Abbiamo dato un grande impulso alla ricerca scientifica, sia di base che quella applicata, con risultati notevoli, e implementato l'internazionalizzazione, con centinaia di accordi con gli Atenei di tutto il mondo. Anche la nostra offerta didattica si è sempre più specializzata, pur restando il nostro un Ateneo generalista, adeguandosi alle richieste del mercato. Ma il centro della nostra attività restano gli studenti, per i quali abbiamo creato numerosi servizi e che cerchiamo di seguire anche nel post-laurea. Al nuovo Rettore, al quale lascio un Ateneo in buona salute, faccio gli auguri di buon lavoro, con la certezza che farà crescere ancora la Sun, facendo sempre di meglio».

Ecco in sintesi, le novità dell'anno accademico 2014/15

Architettura

Niente test di accesso per i corsi di laurea in Design e comunicazione e Design per la moda, quest'anno si accede solo con il voto del diploma. Molte attività laboratoriali e corsi integrati per assicurare competenze umanistiche e tecnologiche. Unico nel suo genere il corso di laurea magistrale interamente in inglese Architecture - Interior design and-for Autonomy.

Economia

Il test d'ingresso si terrà il 10 settembre, un test di autovalutazione che comporta debiti formativi. I corsi avranno inizio il 15 settembre e proseguiranno fino al 15 dicembre, senza interruzione. Stage obbligatori e tirocini post-laurea, possibili grazie a oltre 500 accordi con aziende.

Giurisprudenza

Percorsi semplificati sia per la laurea magistrale che per la triennale. Al secondo anno del corso triennale in Scienze dei Servizi Giuridici si può scegliere tra un percorso per per gli Assistenti notarili e un altro per le Scienze delle investigazioni e della sicurezza.

Lettere e Beni Culturali

Molti laboratori linguistici e attenzione all'internazionalizzazione. In attivazione il laboratorio art@com per la valorizzazione digitale del patrimonio culturale.

Matematica e Fisica (Scuola Politecnica e delle Scienze di Base)

C'è il nuovo corso di laurea magistrale in Fisica con l'Università di Salerno. Disponibili diversi laboratori didattici e di ricerca: il laboratorio di Chimica, il laboratorio di Fisica, il laboratorio di Calcolo scientifico "Marco D'Apuzzo" e due laboratori di programmazione e calcolo, il centro CIRCE.

Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche Master in Giornalismo Scientifico per figure esperte nella comunicazione pubblica scienza e tecnologia. Aperte le iscrizioni.

Scuola di Medicina

Rinnovamento e potenziamento dei laboratori didattici, anche con l'acquisizione moderne strumentazioni. Fiore all'occhiello, il corso di laurea in Medicina e Chirurgia in lingua inglese, attivo già da qualche anno, ad accesso programmato. Aperti i bandi per partecipare ai test di ammissione ai corsi di laurea triennali in professioni sanitarie, che si terranno a settembre.

Dipartimento di Ingegneria Civile, Design Edilizia e Ambiente (Scuola Politecnica e delle Scienze di Base)

In cantiere un nuovo laboratorio di Design Industriale e per la moda e il potenziamento di laboratori pesanti. Partiti nuovi accordi con l'università della Lituania e tre atenei cinesi.

Dipartimento di Ingegneria Industriale e dell'Informazione (Scuola Politecnica e delle Scienze di Base)

Offerta didattica in sinergia con gli altri dipartimenti di area medica e biologica. Implementati: un indirizzo di studi in ingegneria biomedica per la triennale in elettronica ed informatica, e tre indirizzi, in aerodinamica, strutture e sistemi per la magistrale in Ingegneria Aerospaziale.

Dipartimento di Psicologia

Nuove proposte internazionali: estesi gli accordi con le università del Giappone e dell'Inghilterra. Previsto un corso di laurea con doppio titolo in Francia per la magistrale in Psicologia dei processi cognitivi.

Dipartimento Studi Politici

In fase di realizzazione un laboratorio sulla comunicazione e giornalismo, per l'iscrizione all'Albo dei giornalisti pubblicisti. Per gli studenti di Turismo, tirocini e attività con enti presenti sul territorio.

Presenti cdL per studenti lavoratori, come il Progetto Ora e UNILIF.

I Dipartimenti della SUN nei vari Poli

Poli	Dipartimenti
Aversa	Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale e la Scuola di Ingegneria con due Dipartimenti
Caserta	Dipartimenti di Matematica e Fisica e di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche, Psicologia e Studi Politici e per l'Alta Formazione Europea e Mediterranea
Santa Maria Capua Vetere	Dipartimento di Giurisprudenza e di Lettere e Beni Culturali
Capua	Dipartimento di Economia
Napoli	Scuola di Medicina con 9 Dipartimenti

GLI ALTRI ATENEI

Da Salerno all'Accademia le tante proposte dell'offerta in Campania

Al di là della Federico II, della Sun e della la Suor Orsola Benincasa, l'offerta formativa in Campania prevede anche l'Orientale, la Parthenope, l'Accademia di Belle Arti e l'Università degli studi di Salerno.

Quest'ultima, trova le sue radici ideali con la più antica istituzione universitaria del vecchio continente: la Scuola Medica Salernitana. Fondata nell'VIII secolo d.C., la Scuola ebbe il suo massimo splendore fra il X e il XIII secolo; oltre all'insegnamento della medicina, vi erano impartiti gli insegnamenti della filosofia, della teologia e del diritto. L'Ateneo, che attualmente conta oltre 38.000 studenti, ha un bacino di utenza molto ampio, che include oltre alla Campania, la Basilicata, la Calabria e la Puglia. Dal 1988 l'Università ha sede nel comune di Fisciano, nella Valle dell'Irno, a pochi chilometri da Salerno, allo snodo di incroci autostradali che la rendono centrale e facilmente raggiungibile.

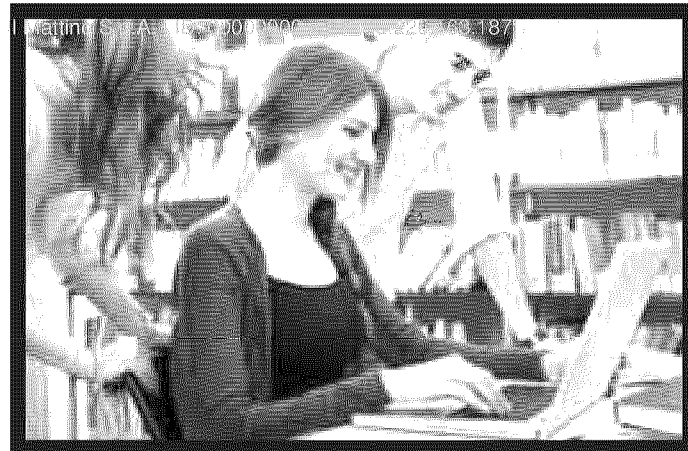
L'Ateneo salernitano, organizzato in forma di Campus (Campus di Fisciano e Campus di Baronissi), dotato di residenze per studenti e docenti, concentra al suo interno strutture moderne e servizi efficienti per l'orientamento, la didattica, lo studio e il tempo libero.

L'Università degli Studi "Parthenope", si propone come elemento di continuità tra la tradizione storica e culturale dell'antica Parthenope e la Napoli contemporanea, integrata nel contesto internazionale e crocevia del Mediterraneo, con l'obiettivo di recepire le tendenze più recenti in ambito scientifico, tecnico e culturale e di sintetizzarle in un progetto formativo innovativo caratterizzato da un'offerta formativa variegata e di elevato profilo qualitativo; un nutrito programma di interscambio scientifico e culturale internazionale; un corpo docente qualificato e giovane, in grado, quindi, di utilizzare metodologie didattiche innovative e un linguaggio più vicino alla platea studentesca; una proporzione numerica strutture/studenti estremamente favorevole.

Il numero di studenti per docente è tale da favorire un'interazione diretta e semplificata con i docenti e con tutte le strutture e/o i servizi di ateneo.

Il forte decentramento delle strutture di ateneo sul territorio favorisce logisticamente gli studenti residenti in sedi disagiate; contemporaneamente sono stati potenziati i servizi di ateneo per gli studenti, soprattutto on line.

La filosofia a alla base della crescita esponenziale dell'ateneo è stata



di "porre lo studente e le sue esigenze al centro della pianificazione di sviluppo dell'ateneo". In tale ottica, si orientano le iniziative di riorganizzazione di processi lavorativi e logistici, intraprese allo scopo di migliorare la fruibilità delle sue strutture da parte degli studenti. Infine, c'è l'Accademia di Belle arti di Napoli, una delle più antiche e prestigiose d'Italia. Fondata da Carlo di Borbone nel 1752 con il preciso intento di "educare" i giovani aspiranti artisti, costituisce un luogo fondamentale per lo studio delle arti e sulle arti a Napoli e nel meridione d'Italia dalla metà del XVIII secolo ad oggi. Tra alterne vicende che l'hanno vista comunque protagonista della storia artistica del sud, è sempre stata polo aggregante delle diverse realtà e luogo di dibattito sulle arti. In essa non solo si sono formate intere generazioni di artisti meridionali ed italiani, ma vi hanno lavorato famosi maestri e docenti stranieri, creando quel clima europeo che ancora attualmente caratterizza la nostra Istituzione attraverso una fitta rete di relazioni e scambi culturali.

Oggi l'offerta formativa dell'Accademia di Napoli propone corsi di diploma di I livello in Pittura, Scultura, Decorazione, Grafica d'arte, Scenografia, Graphic Design, Nuove tecnologie dell'arte, Fashion, Design, Didattica dell'arte, Fotografi a, cinema e televisione e corsi di II livello in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo (indirizzi Pittura, Decorazione, Scultura, Grafica), in Scenografia per il teatro e Scenografia per il cinema e la televisione, in Fotografia, in Fashion Design, in Costume per lo spettacolo, in Graphic Design per la comunicazione pubblica, in New Media Art. Inoltre, in Accademia si tengono i Corsi di II livello per la formazione dei futuri docenti nell'area delle arti e del disegno. In particolare l'Accademia di Belle Arti di Napoli ha acceso il corso quinquennale a ciclo unico in Restauro abilitante alla professione di restauratore di beni culturali, con tre indirizzi professionalizzanti, essendo stata accreditata dalla Commissione tecnica Mibac-Miur per le attività istruttorie finalizzate all'accREDITAMENTO delle Istituzioni formative e per la vigilanza sull'insegnamento del Restauro.

Così, insieme all'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario, l'Opificio delle Pietre Dure, alcune Università e Accademie, l'Accademia di Napoli è tra le poche Istituzioni accreditate al rilascio del diploma di II livello in Restauro appunto abilitante alla professione di restauratore dei Beni Culturali.

Incontro di culture e conoscenza di lingue ecco l'Orientale



L'Università degli studi L'Orientale è la più antica scuola di sinologia e orientalistica del continente europeo. Con una consolidata tradizione di studi nelle lingue, culture e società dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe, si propone, fin dalle sue origini, come un centro di studio e di ricerca che intende porre in evidenza le differenze e i punti di contatto tra le culture. Il vasto quadro di ordinamenti didattici, l'alta formazione e l'organizzazione della ricerca scientifica dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" forniscono l'idea del taglio internazionale degli studi coltivati in questo Ateneo, i cui studenti possiedono ampia libertà di scelta per ciò che concerne i percorsi formativi e di integrazione di competenze: dall'area mediterranea all'Europa Orientale, al mondo slavo, all'Asia, all'Africa, alle Americhe. Le lingue, le civiltà e le culture hanno nell'"L'Orientale" una sede di studio e di formazione di qualità molto elevata, con profonda vocazione al confronto Occidente - Oriente. Una particolare attenzione nelle innovazioni è stata dedicata agli studi archeologici, alla cooperazione internazionale, ai linguaggi multimediali, nonché al plurilinguismo e alla multiculturalità, alla comunicazione in tutta la sua complessità. Una ricca offerta formativa che conferma la tradizione e la specificità di un Ateneo che da sempre parla con il mondo. Tratto caratterizzante dell'"L'Orientale" è anche la rete di rapporti convenzionali per attività di ricerca e per scambi di docenti e studenti con università di tutto il mondo. L'offerta didattica di quest'anno riguarda tre dipartimenti: il Dipartimento Asia Africa Mediterraneo, il Dipartimento di scienze umane e sociali, il Dipartimento di studi letterari, linguistici e comparati.

I servizi:

Un Polo Didattico d'Ateneo, SiBA-Sistema Bibliotecario di Ateneo, 5 Centri di servizio, 13 Centri di studio, Postazioni in Rete, ECDL, corsi in modalità e-learning, corsi di italiano L2 per studenti stranieri, Wi-Fi, tutorato alla pari per studenti disabili, caselle di posta elettronica per studenti, 150 convenzioni internazionali, partecipazione a campagne di scavo archeologico nazionali e internazionali, più di quaranta lingue insegnate

di un timore su possibili cause per danni da parte dei privati (a minacciarli a più riprese furono non solo Castellano ma anche l'imprenditore milanese Giuseppe Rasero, ritiratosi dall'operazione l'anno scorso), o su analoghi problemi "di portafoglio" con la Corte dei conti. Niente carte bollate, finora, ma Erzelli pare ancora lontana dall'atteso decollo. E l'accumularsi degli anni non fa bene a un'operazione e a un modello, quello del parco scientifico e tecnologico, che in giro per il mondo sta un po' segnando il passo.

grillo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta dall'alto degli Erzelli: non decolla il progetto del villaggio tecnologico

PAMBIANCHI

GRANDE DIVARIO
Il valore cui fa riferimento l'Ateneo è stato definito dall'Agenzia del territorio

IPALETTI
Progetto gratis, niente oneri di urbanizzazione e priorità alla vendita dei propri immobili

Consiglio di Amministrazione
Riunione del 23 luglio 2014

Integrazione all'istruttoria:
18) Aggiornamento informativa su Erzelli e delibere conseguenti.

Ad integrazione dell'istruttoria inviata ai Signori Consiglieri, il Rettore informa che lunedì 21 luglio u.s. è pervenuta agli Uffici la nota del Sindaco del Comune di Genova datata 19/07 (allegato 6) volta a rispondere quanto richiesto dall'Ateneo (si veda precedente allegato 2) in merito alla posizione del Comune e alla sua disponibilità alla revisione degli strumenti convenzionali.

Ritornando ad una lettura integrale del testo della lettera, si rileva come nella prima parte dopo aver dato sommarariamente conto degli impegni definiti nell'Accordo di Programma relativo al S.A.U. (con particolare riferimento agli oneri posti a carico del soggetto attuatore per interventi di urbanizzazione, par. 2) venga indicata l'entità delle opere a tal proposito già realizzate da GHT nonché gli impegni ulteriormente assunti (par. 4), evidenziando tra questi quelli che non potrebbero essere oggetto di determinazioni (par. 5).

Nell'ultima parte della lettera (par. 6) tuttavia il Sindaco indica l'esistenza di un "unico possibile residuo spazio di rivalutazione" che, seppure fatto emergere con un'aggiustazione volta ad escludere ogni eventuale ulteriore ampliamento, rappresenta l'ambito per una possibile "rivalutazione, in tutto o in parte, dell'attuale predeterminazione in oggi a carico del soggetto attuatore, con conseguente rideterminazione degli equilibri in essere, fatti salvi la definizione dei conseguenti opportuni accordi da parte dei soggetti sottoscrittori dell'Accordo di Programma del 2007 e l'approvazione degli atti relativi".

Tale apertura espressa dal Comune, essendo pervenuta così di recente, dovrà naturalmente - fatti salvi i necessari e più menzionati approfondimenti di natura giuridica circa gli oneri di urbanizzazione - essere ulteriormente e progressivamente specificata da parte del Comune affinché l'Ateneo possa comprendere e verificare le concrete forme ed esiti della "rideterminazione degli equilibri" ed in definitiva i suoi effetti economici in relazione ai costi a carico dell'Università; tuttavia, tale comunicazione rappresenta certamente un ulteriore elemento favorevole alla definizione di un percorso coerente e rispettoso delle indicazioni ricevute dall'AVCP.

Allo luce anche di tale ultima significativa acquisizione in ordine alla posizione che il Comune intende assumere,

In sintesi:

- Premesso che, dopo i pareri resi dall'AVCP, l'ultimo dei quali in particolare ha fornito indicazioni circa il necessario riequilibrio degli interessi reciproci nell'ambito degli accordi convenzionali sottoscritti nel 2007 e comunque nell'ambito dei comitati promossi assenti dalle parti, l'Università si è resa senza indugio parte attiva nei confronti degli Enti sottoscrittori dei medesimi sollecitando una "manifattura unica circa le rispettive volontà di perseguire l'ipotesi promossa dalla revisione del SAU e degli atti conseguenti".
- Premesso altresì che le posizioni della Comune e GHT ad oggi espresse sono:

La mozione approvata ieri dal cda dell'Università richiama alla riapertura di un confronto "condizionato"



Un'orchestra accordata

Matteo Renzi – pur continuando a definire con cura maniacale le linee guida della sua strategia comunicativa – ora deve dedicarsi, come esige il suo ruolo, ai vari tavoli della politica, dalla faticosa legge elettorale al delicato semestre europeo, dall'ostacolata riforma del Senato alle permanenti bizze delle minoranze del Pd e degli alleati di governo. Filippo Sensi, suo abile portavoce, veloce interprete degli umori e delle intenzioni del capo dell'esecutivo, fino a ieri sommerso dalle richieste dei media che solo a lui facevano riferimento, può ora contare su una squadra armonizzata di portavoce dei vari sottosegretari e ministri, che vi raccontiamo sinteticamente. A Renzi e a Sensi resta, e non è certo roba da poco, il ruolo di direzione dell'orchestra

SOTTOSEGRETARIO GRAZIANO DELRIO LUISA GABBI

Ama presentarsi come "giornalista prestata alla causa della pubblica amministrazione" e si annovera tra i collaboratori di comprovata fedeltà di Delrio. Il ticket nasce nel 2006, quando Delrio diventa sindaco di Reggio Emilia. Non si scioglierà più. Gabbi lo segue al vertice dell'Anci e quindi a Palazzo Chigi, dapprima come ministro per i Rapporti con il Parlamento sotto il governo Letta e quindi come sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle Politiche di coesione territoriale e allo sport con l'esecutivo Renzi.

Professionalmente Gabbi nasce a Reggio Emilia. Dopo il solito avvio, all'inizio degli anni Novanta, con collaborazioni varie in riviste di settore, passa alla *Gazzetta di Reggio*. Dagli spettacoli si converte rapidamente alla cronaca politica, poi diventa vice caposervizio della provincia e della cronaca della città. Da qui il salto nella Pa nel 2004, all'ufficio stampa del Comune di Correggio con il sindaco Marzio Iotti. Il passaggio a fianco di Delrio avviene di lì a poco.

SOTTOSEGRETARIO ANTONELLO GIACOMELLI (COMUNICAZIONI) GIOVANNI COCCONI

Ci tiene a dire di essere "un giornalista e basta", uno che non ha "mai avuto tessere di partito in tasca". Il massimo che concede è che "*Europa* (di cui è stato vice direttore: ndr) è un quotidiano dei democratici e io non sono estraneo a quel mondo". Il sottosegretario Giacomelli era a caccia di un esperto di media che possedesse una completa visione politica del sistema, con Cocconi non si conoscevano e a fare da aggancio sono stati alcuni amici comuni. Del resto Giovanni Cocconi sul tema dei media è ben attrezzato: studente di filosofia alla Cattolica di Milano, si laurea con

Aldo Grasso con tesi sul divismo televisivo; frequenta la scuola di giornalismo a Bologna e poi prende un master in sociologia dei media alla Vittorio Alfieri di Firenze specializzandosi sul giornalismo on line.

I primi passi nella professione li muove nel '92 alla *Gazzetta di Parma*, la sua città. Al quotidiano resta nove anni occupandosi di tutto: cronaca, spettacoli, critica televisiva e sport. Sul finire del decennio si converte alla new economy e si trasferisce a Milano per fare il caporedattore Italia di Buongiorno.it, allora startup di Internet e oggi azienda leader nel mondo nell'offerta di servizi e contenuti per il mobile. Ha però una gran voglia di tornare a scrivere e nel 2003 coglie l'occasione di *Europa*, appena nata sotto le bandiere della Margherita. È il direttore Nino Rizzo Nervo a proporgli di dirigere la redazione di Milano. Sono anni in cui Cocconi scrive molto di televisione e Rai, vista anche la sensibilità di Rizzo Nervo al tema, firmando anche la famosa inchiesta in cui dimostra che a scrivere la legge Gasparri era stato Antonio Pilati e non il ministro che le ha dato il nome.

Quando nel 2005 Stefano Menichini subentra a Rizzo Nervo alla direzione di *Europa*, Cocconi passa alla redazione romana e nel 2007 diventa vice direttore. Senza mai trascurare il mondo dei media, tanto che la cosa di cui va più fiero è di aver messo su il gruppetto di esperti – da Stefania Carini a Stefano Balassone, da Francesco Siliato allo stesso Rizzo Nervo – che sulla versione on line di *Europa* informa puntualmente su quel che succede in tivù.

SOTTOSEGRETARIO SANDRO GOZI (POLITICHE EUROPEE) GIUSEPPE D'AGATA

Giuseppe D'Agata è giornalista professionista, ma più noto come stretto collaboratore di Fausto Bertinotti. Arriva relativamente di recente a fianco di Sandro Gozi, che alla presidenza

del Consiglio ha l'importante delega alle Politiche europee dopo la scelta del premier Renzi di non istituire un ministero ad hoc proprio nell'anno in cui l'Italia ha la presidenza del semestre europeo, segno della ferma volontà del capo dell'esecutivo di tenere saldo il controllo della situazione. Compreso l'aspetto comunicativo. Tornando a D'Agata, è solo dallo scorso mese di gennaio che inizia a curare le relazioni con la stampa di Gozi, quando questi era ancora un semplice deputato del Pd. "Mi ha chiamato così, come a volte succedono le cose nella vita". Ovviamente nella sua scelta l'attuale sottosegretario è andato sul sicuro. Dopo varie esperienze di collaborazione (tra cui quelle con *L'indipendente* e *L'opinione*) D'Agata nel 1995 viene assunto da *Liberazione*, per diventare professionista l'anno dopo. Si occupa di interni come redattore, ma la sua è una scalata rapida: diventa caposervizio, passa inviato, quindi caporedattore centrale, con i direttori Manisco, Palmeri, Curzi, Sansonetti. Undici anni in tutto, quanto basta per essere pronti a fare il salto in un'altra esperienza. È un salto in alto: diventa consigliere per le relazioni esterne di Fausto Bertinotti, presidente della Camera con il governo Prodi nel 2006. Non lo lascerà fino al 2013. Dopo la

fine del governo Prodi e la débâcle della Sinistra Arcobaleno, la coalizione guidata da Bertinotti alle elezioni del 2008, lo segue alla Fondazione della Camera dei deputati di cui Bertinotti è stato presidente, come da prassi, per i cinque anni successivi; lo affianca nelle iniziative di cultura politica, come direttore del bimestrale *Alternative per il socialismo*, e come componente del Cda della Fondazione Cercare Ancora. Sul finire di quella esperienza, il passag-

gio con Gozi alla Camera e quindi a Palazzo Chigi.

**SOTTOSEGRETARIO LUCA LOTTI (EDITORIA)
LUCA DI BONAVENTURA**

Con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Di Bonaventura condivide, oltre al nome di battesimo, anche una certa tendenza all'irreperibilità soprattutto verso chi non conosce. Prima di mettersi in contatto con lui al telefono bisogna armarsi di grandissima pazienza. Con Lotti però condivide soprattutto una stretta conoscenza con il presidente Renzi, maturata a Palazzo Vecchio. Dopo essere stato collaboratore e quindi redattore dell'*Ansa* di Firenze, Di Bonaventura è passato infatti nello staff dell'ufficio stampa del sindaco dove si è ben presto guadagnato la sua considerazione. Poi il salto a Roma, sotto il governo Letta, dove approda alla Camera per gestire la comunicazione per Roberto Giachetti, deputato Pd di provata fedeltà. Con il cambio di esecutivo torna nei piani alti, negli uffici a stretto contatto con il premier. Sul suo profilo Twitter con una certa dose di civetteria si autodefinisce un "progressista che odia il progresso".

**MARIA ELENA BOSCHI - RIFORME
COSTITUZIONALI**

Il ministro Maria Elena Boschi non ha un portavoce. Fa da sé, e pare sia pure molto attenta a tutti gli aspetti. Al Senato, che ha frequentato durante l'esame del ddl di riforma costituzionale, infastidita dalla presenza dei giornalisti, pare abbia preteso che venissero 'arginati' con dei cordoni di contenimento per evitare possibili resse intorno a lei, che non gradisce. Alla bisogna si appoggia a Luca Di Bonaventura, portavoce del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti. Insomma, ancora per il momento, due al prezzo di uno.

**MARIANNA MADIA - SEMPLIFICAZIONE E PA
SERENA LAUDISA**

Giornalista pubblicista e fotografa, è un personaggio eclettico. Inizia nel 1980 come fotografa, appunto, e giornalista di vela oceanica per il mensile *Nautica*, ma i suoi interessi, anche professionali, spaziano dal punto di vista sia culturale (mare, musica, impegno civile) sia geografico, avendo lavorato molto in giro per l'Europa e negli Stati Uniti. Nel suo curriculum non manca l'impegno politico. È una militante della base, ammette pubblicamente di essere stata in gioventù "una gruppettara di sinistra" e riafferma quello spirito, "quando pensavamo che la politica fosse speranza e senso di politica di servizio". È una fedelissima che affianca il ministro Madia, ora alle prese con una impegnati-

va - anche dal punto di vista mediatico - riforma della Pa.

**MARIA CARMELA LANZETTA - AFFARI REGIONALI
CHIARA MUZZI**

Giornalista professionista, laureata in lingue, nasce professionalmente all'agenzia *Asca* dove lavora per quattro anni nella redazione economica. Poi il salto nella comunicazione, direttamente nel Pd. Diventa vice capo ufficio stampa del partito, quindi tenece 'uomo' ombra di Bersani anche da segretario nazionale. Nel governo Letta è portavoce del ministro del-

→
l'Istruzione, Maria Chiara Carrozza. Con Renzi il partito la porta ad affiancare nello stesso ruolo l'ex sindaco di Monasterace e attuale responsabile del dicastero degli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta (pare dopo un certo braccio di ferro con il Pd della Calabria, che premeva per esprimere lo stretto collaboratore del ministro).

**GIANLUCA GALLETTI - AMBIENTE
ROBERTA DE MARCO**

Storica portavoce e fedelissima collaboratrice del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che la 'cede' al suo ex braccio destro, Galletti, quando questi diventa responsabile dell'Ambiente nel governo Renzi. Ma prima di lui, nel governo Letta, la De Marco è stata portavoce dell'allora ministro della Difesa, quel Mario Mauro che proprio Casini farà sostituire in commissione Affari costituzionali del Senato, per aver assunto posizioni non in linea al governo sulle riforme istituzionali. In una infuocata conferenza stampa, subito dopo la 'defenestrazione', Mauro indicherà lo stesso Casini come il 'Torquemada' all'origine della manovra e accuserà: "Ci vogliono tutti come Dudù ai comandi di Renzi". Fine di un idillio.

**ANDREA ORLANDO - GIUSTIZIA
LAURA CREMOLINI**

È un'altra collaboratrice a prova di fedeltà. Dopo aver compiuto studi classici ed essersi laureata all'università di Pisa, diventa giornalista professionista. Il suo curriculum spiega che muove i primi passi a TeleNord. Nel 2008 diventa collaboratrice di Andrea Orlando, quando è ancora deputato, e lo segue quando diventa ministro dell'Ambiente con il governo Letta. Politicamente impegnata, viene eletta presidente del Consiglio comunale - naturalmente per il Pd - di La Spezia (è la prima volta per una donna), carica che lascia proprio per seguire nuovamente Orlando al dicastero di via Arenula con il governo Renzi. Dove come capo uf-

ficio stampa siede una colonna della comunicazione, Luigi Coldagelli, ex portavoce di Veltroni (da sindaco e da segretario Pd) e poi di Franceschini.

**ROBERTA PINOTTI - DIFESA
ANDREA ARMARO**

Nel mondo dei portavoce Armaro può essere paragonato a una portae-rei. Siciliano di Siracusa, muove i primi passi come redattore del *Giornale di Sicilia*. Ci resta poco. Ai tempi del primo governo Prodi (1996-1998) è nell'ufficio della presidenza del Consiglio, quando Parisi è sottosegretario alla presidenza. Diventa capo ufficio stampa e portavoce del gruppo parlamentare dei Democratici e quindi entra nell'ufficio stampa del partito come capo ufficio stampa e portavoce del presidente, cioè Parisi (nel 2000-2002). Lo seguirà ancora al ministero della Difesa (2006-2008), per poi a p p r o d a r e all'Eni a capo della direzione rapporti istituzionali. Per lui ritornare alla Difesa con Roberta Pinotti ha dunque il sapore della rimpatriata.

**BEATRICE LORENZIN - SALUTE
CLAUDIO RIZZA**

Giornalista, è stato un apprezzato notista politico e quirinalista per *Il Messaggero*. È uno dei pochi che si svela su Internet fino a pubblicare anche il suo numero di telefonino. Uno spericolato vero. "Giornalista e fisherman, milanista, beatlesiano e bridgista arrugginito", si presenta su Twitter. E aggiunge con civetteria: "Per ora in sonno, o quasi". Non è vero, naturalmente. Dopo una carriera giornalistica spesa al *Messaggero* (dove arriva dal *Secolo XIX* nell'86 per restarci fino alla pensione nel 2011), passa subito al mondo della comunicazione come vice capo ufficio stampa del presidente del Consiglio Berlusconi. A chiamarlo è Paolo Bonaiuti, che con lui condivide salde radici al *Messaggero*, ma di suo Rizzo ha anche un ottimo rapporto con il premier. È ancora il filo rosso del *Messaggero* (oltre che di Berlusconi) che lo lega al successivo impegno nell'esecutivo Monti, dove è portavoce del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria,

Paolo Peluffo, anche lui ex giornalista del quotidiano romano. Piccola pausa di riflessione ed ecco che con il governo Renzi torna in campo come portavoce di Beatrice Lorenzin.

DARIO FRANCESCHINI - BENI CULTURALI
MATTIA MORANDI

Per lui la nomina a portavoce del ministro è una conferma, visto che è stato stretto collaboratore di Franceschini anche nel governo Letta al ministero dei Rapporti con il Parlamento. A differenza di tanti suoi colleghi non nasce come giornalista. Anzi, laureato in economia

politica alla Sapienza, inizia la carriera come economista, con una solida formazione economico giuridica. Lavora all'Authority del Comune di Roma (si occupa di mobilità urbana e servizio idrico) e per il Censis cura il 'Rapporto sull'economia del mare'. Poi, nel 2001, approda all'ufficio legislativo della Margherita alla Camera. Nel 2006 il salto nel mondo della comunicazione: va ad affiancare come portavoce il vice presidente della Camera Pierluigi Castagnetti. Dal 2008 fino al governo Letta è all'ufficio stampa del Pd a Montecitorio, per poi diventare portavoce di Franceschini. La squadra funziona, e viene confermata con Renzi.

FEDERICA GUIDI - SVILUPPO ECONOMICO
ENRICO ROMAGNA-MANOJA

Per lui l'approdo al ministero è recentissimo. Sostituisce infatti dall'inizio di giugno Gerardo Orsini, che Federica Guidi chiamò e volle al suo fianco all'inizio del suo mandato. Con l'ex responsabile dei rapporti con i media dell'Enel, una vita professionale trascorsa e maturata in azienda, non è scattata però la scintilla dell'intesa e dopo poco ognuno ha lasciato volentieri in libertà l'altro. Così Romagna Manoja - una carriera nell'informazione economica ad alti livelli - che era stato contattato per ricoprire l'incarico di consigliere per l'informazione, viene dirottato in corsa verso l'incarico di capo ufficio stampa e portavoce. Ex direttore del *Mondo*, il settimanale

Rcs che lo scorso marzo ha cessato le pubblicazioni, Manoja inizia la sua carriera giornalistica all'*Ansa*, che lascia dopo lunga militanza con la quali-

fica di caporedattore del servizio economia per approdare alla guida della redazione economica di *Repubblica*. Da qui alla direzione di *Mf* e *Milano Finanza* e infine alla Rcs.

MAURIZIO MARTINA - POLITICHE AGRICOLE
CATERINA PERNICONI

Giornalista professionista. All'inizio - è lei stessa a spiegarlo - il suo sogno era *La Gazzetta dello Sport*, ma si converte rapidamente alla politica lavorando all'*Unità* e poi al *Fatto Quotidiano*, collaborando anche con varie testate tra cui *Panorama* e 'Striscia la notizia'. L'ingresso al Palazzo avviene con il secondo governo Prodi, come portavoce di Fabio Mussi, ministro dell'Università. Torna quindi alla scrittura, fino all'esecutivo Letta, quando la ritroviamo in pista come portavoce del ministro per i Beni culturali, Massimo Bray. Di lei si ricorda con simpatia il profluvio di comunicati diramati. Ora con Renzi resta nel giro e affianca il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, come capo ufficio stampa.

MAURIZIO LUPI - TRASPORTI E INFRASTRUTTURE / UBALDO CASOTTO

Anche per il tandem Lupi-Casotto si tratta di una scontata conferma nel governo Renzi rispetto al precedente esecutivo a guida Letta. Ad accomunare i due, oltre ovviamente una buona intesa professionale, nata ai tempi in cui Lupi era vice presidente della Camera e Casotto rivestiva il ruolo di consulente per la comunicazione, sono anche le comuni radici in Cl. Sotto

il profilo lavorativo, prima dell'esperienza nella comunicazione istituzionale, Casotto vanta la vice direzione del *Riformista* e poi del *Foglio*.

PIER CARLO PADOAN - ECONOMIA
ROBERTO BASSO

Roberto Basso smentisce la regola quasi aurea in base alla quale ogni cambio di ministro comporta inevitabilmente un cambio anche di portavoce. Lui no. Spin doctor del ministro Saccomanni nel governo Letta, al cambio di esecutivo, con l'arrivo di Padoan rimane al suo posto, affiancato nella funzione di capo ufficio stampa da Laura Sala, puntigliosa giornalista economica proveniente dall'agenzia *Asca*. Anche per lei è una conferma di posizione.

Tra Basso e Padoan la scintilla non scocca subito. Anzi in una prima fase il neoministro pare cerchi di onorare la regola aurea di cui sopra. Ma in tempi di spending review, Padoan decide di dare l'esempio e opta per il mantenimento della squadra, che comunque funziona. Basso del resto vanta un curriculum di tutto rispetto nella comunicazione, maturato dapprima in Olivetti, dove alla fine degli anni Novanta è a capo della comunicazione e pianificazione strategica, poi in Finmatica per cui cura la quotazione in Borsa. Per cinque anni è general manager di Running, la società di marketing politico fondata da Claudio Velardi, è tra i fondatori

di Extravergine di comunicazione, "team di comunicazione pubblica e politica e che condivide ideali democratici", e diventa managing partner di Civicom, società di consulenza in strategie di comunicazione.

È stato poi campaign manager del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, dopo essere stato spin doctor del costituzionalista Valerio Onida, suo rivale alle primarie; poi responsabile della campagna elettorale di Umberto Ambrosoli in corsa per la presidenza della Regione Lombardia. Quando con il governo Monti Fabrizio Barca diventa ministro della Coesione territoriale, viene chiamato ad affiancarlo come consigliere per la comunicazione istituzionale. Nell'esecutivo Letta è portavoce del ministro dell'Economia, Saccomanni.

ANGELINO ALFANO - INTERNO
DANILA SUBRANNI

Da sempre 'mastino' di Angelino Alfano, è praticamente la sua ombra (facile riconoscerla nelle fotografie che lo ritraggono appostata al suo fianco o appena dietro di lui). Siciliana come lui - nasce a Licata (Agrigento) - professionalmente inizia all'ufficio stampa della Cisl, passa poi al *Giornale di Sicilia* e infine entra come addetta stampa nello staff dell'allora assessore siciliano di Forza Italia Dore Misuraca, fedelissimo di Alfano e oggi responsabile nazionale Enti locali di Ncd. Di Alfano diventa collaboratrice quando viene eletto deputato siciliano e poi nominato coordinatore regionale di Forza Italia. Il sodalizio professionale da allora non si allenterà mai. Danila Subranni è figlia del generale Antonio Subranni, ex comandante del Ros dei Carabinieri, coinvolto nel processo sulla trattativa Stato-mafia.

STEFANIA GIANNINI - ISTRUZIONE
ANGELINO DI SILVIO

Per trovare il suo più stretto collaboratore il ministro Stefania Giannini ha pescato in casa. Il suo portavoce è stato infatti il capo ufficio stampa di Scelta civica, che per affiancarla ha lasciato il partito. Angelino Di Silvio è un giornalista che ha a lungo militato 'sul campo'. Il suo era Palazzo Chigi, che seguiva per l'agenzia *TmNews*. Poi il passaggio nell'ufficio stampa di Berlusconi, che lascia per fare il portavoce di Gianpiero D'Alia seguendolo quindi in Sicilia quando assume la carica di segretario regionale Udc. Nell'isola rimane anche quando D'Alia torna a Roma (come vice capogruppo alla Camera nel governo Monti e poi con Letta come ministro della Pubblica amministrazione), e diventa portavoce del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, l'Udc Giovanni Ardiszone. A fine 2013 il rien-

tro a Roma per guidare l'ufficio stampa di Scelta civica.

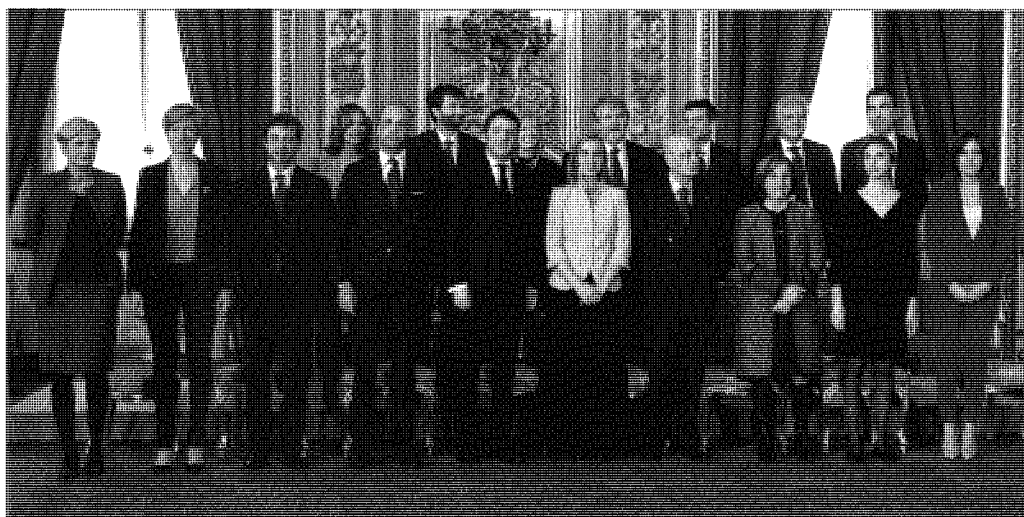
GIULIANO POLETTI - LAVORO
MASSIMO TOGNONI

Nato a Grosseto ma cresciuto a Roma, ha una carriera tutta interna alla Lega delle cooperative dove entra giovanissimo come segretario di presidenza, per passare poco dopo all'ufficio stampa dove resterà come responsabile dal 1993 fino a pochi mesi fa, attraversando le presidenze Pasquini, Barberini, Poletti. Ed è quest'ultimo che lo vuole con sé al ministero in qualità di portavoce. Ruolo che già da alcuni mesi Tognoni svolgeva comunque per Giuliano Poletti divenuto nel frattempo anche presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane.

rienza al servizio parlamentare, viene assegnata a seguire il Pd. È allora che conosce Federica Mogherini, che tra le sue qualità apprezza quella, non secondaria, di una buona conoscenza dell'inglese e del francese. Così quando viene nominata ministro la chiama a seguirla alla Farnesina come portavoce.

Anna Fulgenzi

→
Giornalista pubblicista, all'inizio della carriera sogna un futuro da cronista e collabora con *L'Unità* e con la redazione economica del *Giornale Radio 3*, ma nel frattempo è già attivo nella Lega delle coop che lo risucchia ben presto nella sua struttura. Laureato in lettere classiche, ricorda ancora oggi con gratitudine la sua professoressa Agata Apicella al liceo classico Visconti di Roma. "Era la madre di Nanni Moretti: è stata un'insegnante fantastica, determinante, fu lei che mi influenzò a tal punto da farmi scegliere quell'indirizzo di studi. Non me ne sono mai pentito, anche se il mio lavoro mi ha portato altrove".



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (quarto da destra) con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi (al centro), e i ministri nel giorno del giuramento del nuovo governo al Quirinale, il 22 febbraio 2014. Assente il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che si trovava a Sidney per i lavori del G20 ed era in volo per rientrare in Italia (foto Olycom).

FEDERICA MOGHERINI - ESTERI
SABRINA BELLOSI

Nasce giornalicamente all'agenzia *Agi*, dove viene assunta nel 1999 dopo aver frequentato prima la scuola di giornalismo di Bologna e quindi uno stage all'*Unità*. Tra le due esperienze c'è però una parentesi non da poco. "Ero all'*Unità* quando, senza particolari frequentazioni o agganci, sono stata chiamata a lavorare nello staff per la comunicazione di Veltroni, vice presidente del Consiglio nel primo governo Prodi", ricorda Bellosi. Nel 1999, subito dopo la caduta dell'esecutivo, entra come praticante all'*Agi*, assunta alla redazione Esteri. Vi rimane fino al 2008, quando passa alla redazione Politica dove, dopo una breve espe-

Un precursore della riforma di Marco Biagi / 2

Il senso profondo dell'apprendistato

di **Stefano Natoli**

Soldato, partigiano, deputato e senatore (dal 1948 al '78) parlamentare europeo (fra il '60 e l'89), tra i fondatori della Cisl, delle Acli, del Movimento cristiano lavoratori, uomo delle cooperative e della cooperazione internazionale, uomo della pace, anzi «uno dei più eminenti costruttori di pace del XX secolo» secondo la definizione dell'uruguaiano di origini britanniche Bryan Palmer, già segretario generale aggiunto dell'internazionale Dc a Bruxelles. Fra i suoi ultimi impegni ci sono l'Associazione Pace Adesso e la Fondazione Nord-Sud per la solidarietà internazionale.

Una vita intensa quella del bolognese Giovanni Bersani, 100 anni compiuti il 22 luglio, amico di Mandela e di Madre Teresa, dei leader musulmani e dei rifugiati politici. Una vita al servizio dei più deboli. Prima in città e nella montagna bolognese che faticosamente cercava di rialzarsi dopo la guerra, poi nel resto del mondo, in Africa, dove il dramma della fame minava quella dignità dell'uomo che la dottrina sociale della Chiesa ha eretto a perno del complesso dei diritti universali. Una vita condotta, insomma, ponendo gli ideali e la fede in cui credeva - «Senza non sarebbe mai successo nien-

te», ha detto in una recente intervista - al servizio della comunità intera.

«Una vita da Nobel», per usare il titolo del volume mandato in libreria dal Gruppo di studio Savena Setta Sambro che porta la firma di Rita Bartolomei, Sergio Palmieri e Giorgio Stupazzoni, con la prefazione di Romano Prodi. «Il libro nasce da una storia di amicizia. Quella che, in modo diverso, lega tre persone a Giovanni Bersani, il Senatore, un gigante», scrive la Bartolomei in una lettera. La spinta a scriverlo, precisa la giornalista del Resto del Carlino, è anche arrivata dalla campagna stampa organizzata nel 2010 dal suo giornale per la candidatura del senatore a Premio Nobel per la Pace. Una candidatura più che meritata - e da riproporre - per un uomo che è sempre stato capace di unire e di «parlare a tutte le generazioni». Un uomo che ha donato alla politica anche i beni di famiglia e che - scrive ancora Bartolomei - «ha sempre cercato con tutta la determinazione possibile di ottenere il risultato che si era prefisso». Insomma una «guida sapiente, una fucina di idee, un grande promotore di iniziative, un creatore di progetti», secondo il direttore generale di Emilbanca, Daniele Ravaglia. Un uomo pragmatico, ma anche «spericolato», come racconta Marina Orlando, moglie di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Nuove Brigate Rosse la sera del 19 marzo 2002. E co-

me conferma nel libro Sergio Palmieri con un interessante parallelismo fra le due figure - di cui sopra riproponiamo un ampio stralcio - in cui si sottolinea il loro impegno nella legislazione del lavoro e nella lotta contro impostazioni ideologiche cieche e prive di fondamento.

«Non è casuale che Bersani abbia dedicato una sostanziale parte della sua attività parlamentare alla legge per l'apprendistato», scrive Romano Prodi nella prefazione, apprendistato che «non ha mai considerato come una strada minore di istruzione, ma come un importante di sviluppo sociale e di conservazione e perfezionamento delle professionalità necessarie per portare avanti uno sviluppo equilibrato della società italiana». L'apprendistato è per Bersani uno strumento con obiettivi simili a quelli che egli aveva costantemente perseguito nella lunga attività di promozione delle cooperative agricole. «In entrambi i casi - scrive Prodi - lo scopo era quello di formare non solo uomini preparati nella scuola e nel lavoro ma persone capaci di mettere il proprio patrimonio di conoscenze al servizio degli altri». Quegli altri che lo hanno sempre sostenuto e che continueranno a farlo sperando di poter finalmente sentire pronunciare il suo nome in una delle cerimonie di assegnazione del Premio Nobel per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Categorie protette. Dote di 22 milioni

Bonus per assumere lavoratori disabili

Alessandro Rota Porta

Buone notizie per i datori di lavoro che hanno stipulato convenzioni per l'assunzione di **lavoratori disabili**: lunedì scorso il ministero del Lavoro ha pubblicato, infatti, il decreto direttoriale n. 155 del 12 maggio 2014 di ripartizione dei fondi tra le diverse regioni. Si attua così lo sblocco delle risorse di cui all'articolo 13 della legge 68/99. I contributi, che dovranno essere riconosciuti dai servizi provinciali competenti sul territorio, sono rivolti a quei datori di lavoro i quali, al fine di favorire l'inserimento lavorativo dei disabili, abbiano avviato convenzioni di cui all'articolo 11 della legge 68 aventi ad oggetto la determinazione di un programma mirante all'occupazione.

Le risorse - che erano state incrementate per l'anno in corso dal Dl 76/13 - ammontano a quasi 22 milioni (suddivisi tra le regioni) e per i procedimenti di concessione degli stessi occorre far riferimento alle specifiche regole vigenti sui territori.

In particolare, i bonus sono attribuiti alle assunzioni a tempo indeterminato stipulate nei 12 mesi precedenti all'emanazione del decreto di riparto e variano a seconda della riduzione della capacità lavorativa del soggetto disabile assunto o delle minorazioni ascritte allo stesso, nelle seguenti misure: non superiore al 60% del costo salariale per ogni lavoratore disabile che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79%; non superiore al 25% del costo salariale in caso di riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67% e il 79 per cento. In ogni caso, l'ammontare lordo

del contributo all'assunzione va calcolato sul totale del costo salariale annuo da corrispondere al lavoratore.

Spetta, invece, il rimborso forfetario parziale delle spese necessarie alla trasformazione del posto di lavoro, per renderlo adeguato alle possibilità operative dei disabili con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50% o per l'apprestamento di tecnologie di telelavoro ovvero per la rimozione delle barriere architettoniche che limitano l'integrazione lavorativa del soggetto.

PROCEDURA SBLOCCATA

Il decreto assegna alle Regioni le risorse per le convenzioni stipulate nei 12 mesi precedenti

Si ricorda che la convenzione stipulata con i servizi competenti - condizione indispensabile per la fruizione del contributo descritto - poteva essere avviata anche con datori di lavoro non obbligati alle assunzioni ai sensi della legge 68/99. Inoltre, la stessa doveva contenere una serie di previsioni, tra cui l'indicazione dettagliata delle mansioni attribuite al lavoratore disabile e le modalità del loro svolgimento; le forme di sostegno e di tutoraggio da parte degli appositi servizi pubblici competenti; le verifiche periodiche sull'andamento del percorso formativo inerente la convenzione di integrazione lavorativa, da parte degli enti pubblici incaricati delle attività di sorveglianza e controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA/ Comunicazione ufficiale inviata ai sindacati

Tar, smaltire l'arretrato costa

Ciascun magistrato riceverà 1.300 euro a udienza

DI VALERIO STROPPA

Milietrecento euro a udienza. È questo il compenso che i magistrati amministrativi dei Tar e del Consiglio di stato percepiranno per l'attività di smaltimento degli arretrati per l'anno 2014. La comunicazione ufficiale è arrivata il 22 luglio con una nota trasmessa dal segretario generale della giustizia amministrativa, Oberdan Forlenza, ai sindacati che rappresentano i lavoratori comparto giustizia. I quali denunciano disparità di trattamento, dovendosi accontentare di incentivi ben più esigui o addirittura nulli (come avvenuto nel 2013). Tanto che già nei mesi scorsi le sigle avevano dichiarato in maniera unitaria «forti preoccupazioni e malcontento nel personale della giustizia amministrativa, con il rischio di evidenti ricadute sulle attività chiamate a svolgere». Proprio ieri i sindacati hanno richiesto nuovamente un incontro urgente sul tema al presidente del Consiglio di stato, Gior-

gio Giovannini.

I 200 magistrati che hanno aderito al piano straordinario dovranno dimostrare di essere in regola con il deposito delle sentenze «ordinarie». A loro spetteranno complessivamente un milione e 276 mila euro. Con le 138 udienze programmate l'obiettivo è quello di smaltire da un minimo di 4.677 a un massimo di 7.695 fascicoli pendenti. Ciascun giudice può prendere parte a un'udienza straordinaria al mese, fino a un massimo di sei. «Si parla di risorse insufficienti e di crisi della giustizia, ma poi ci accorgiamo che ne esiste una con doppio portafoglio», dichiara il segretario generale della Ugl-Intesa Fp, Francesco Prudenzone, «i magistrati del Tar e del Consiglio di stato percepiranno un compenso di 1.300 euro a udienza per un arretrato da loro stessi generato,

visto che le udienze si svolgono durante l'orario di lavoro».

È l'articolo 16 delle norme attuative del Codice del processo amministrativo a prevedere il piano straordinario di abbattimento degli arretrati, nei limiti dei fondi disponibili nel bilancio del Cpga (l'organo di autogoverno della categoria) ed effettivamente non utilizzati.

«Non dimentichiamo che i circa 36 mila lavoratori giudiziari aspettano ancora i compensi accessori per il 2013», prosegue Prudenzone «e molti per effetto della chiusura degli uffici sono costretti, a proprie spese, a fare i pendolari «giudiziari». O i soldi ci sono per tutti o per nessuno».

La possibilità di destinare al personale amministrativo risorse specifiche per l'incentivazione della produttività era stata al centro di una protesta sindacale anche lo scorso anno. Nel 2013, infatti, i fondi per lo smaltimento delle cause arretrate sono

stati destinati interamente ai magistrati (circa 413 mila euro complessivi, un terzo del budget di quest'anno). Un «comportamento inaccettabile» secondo le federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, che avevano proclamato per il 24 febbraio 2014 una mobilitazione presso le sedi di palazzo Spada e dei Tar. Il sit-in era stato poi sospeso a seguito dell'apertura del tavolo di negoziazione, dopo che il Cpga aveva individuato nella percentuale del 20% la somma da accantonare per il personale.

Va ricordato che la riduzione delle pendenze nella giustizia amministrativa, soprattutto quelle ultradecennali, è uno degli obiettivi programmatici annunciati dal governo Renzi nel Def, unitamente alla riforma dell'intera giurisdizione. Lo scorso anno i ricorsi definiti hanno superato quelli presentati (114 mila contro 64 mila), proseguendo quindi nel dimagrimento dei vecchi fascicoli. Un trend che dura ormai da cinque anni, nei quali le controversie da decidere sono passate da 650 mila a circa 290 mila.

© Riproduzione riservata



Oberdan Forlenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Inps sospende l'agevolazione dopo la decisione dell'Ue sulle aree svantaggiate

Donne, stop al bonus assunzione

Dal primo luglio bloccato lo sgravio contributivo (50%)

DI DANIELE CIRIOLI

Stop agli incentivi sulle assunzioni di donne disoccupate. A partire dal 1° luglio, infatti, l'Inps non riconosce più lo sgravio contributivo (50%) per la durata di 12/18 mesi, sulle assunzioni di donne di qualunque età, disoccupate e residenti nei territori svantaggiati, perché è scaduta e non è stata rinnovata la decisione C(2007)5618 che ha individuato tali territori nel periodo dal 1° gennaio 2007 al 30 giugno 2014. Lo comunica lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 6235/2014.

Assunzioni agevolate. Lo sgravio in questione è quello previsto dalla riforma Fornero del lavoro (legge n. 92/2012) che ha incentivato l'assunzione delle categorie di lavoratori indicate in tabella, effettuata a partire dal 1° gennaio 2013. L'incentivo spetta sia per le assunzioni a tempo indeterminato che a termine e anche nel

caso di trasformazione a tempo indeterminato di precedenti rapporti agevolati (stabilizzazione). Spetta, inoltre, anche in caso di part-time e per l'assunzione a scopo di somministrazione. Possono fruirne i datori di lavoro (imprese e professionisti), incluse le cooperative di lavoro, mentre non spetta per i rapporti di lavoro ripartito, domestico, intermittente e accessorio. L'incentivo consiste nella riduzione al 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per le durate di 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato; di 12 mesi in caso di assunzione a termine, incluse le eventuali proroghe; di 18 mesi in tutto, tra il primo e il secondo rapporto di lavoro, in caso di trasformazione a tempo indeterminato di una precedente assunzione effettuata a termine (la trasformazione, in tal caso, deve intervenire entro la scadenza del beneficio). L'Inps ha fornito le istruzioni operative con la circolare n. 111/2013 e il successivo mes-

saggio n. 12212/2013.

Stop al bonus. Una particolare categoria di lavoratori agevolati è costituita, come è stato detto, dalle «donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea». Per il periodo 2007-2013, le regioni destinatarie di tali finanziamenti sono state individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale definita con Decisione C(2007)5618 def. corrigendum del 28 novembre 2007, e recepita con decreto del ministro dello sviluppo economico 27 marzo 2008 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 93/2008). Tale Carta, spiega l'Inps nel messaggio n. 6235/2014, originariamente valida fino al 31 dicembre 2013, era stata prorogata fino al 30 giugno 2014; nel frattempo non è intervenuto il rinnovo della Carta. Pertanto,

a decorrere dal 1° luglio 2014, non è possibile riconoscere i benefici previsti per l'assunzione della particolare categoria di lavoratrici.

La domanda. Per fruire dell'incentivo il datore di lavoro deve inoltrare apposita comunicazione all'Inps, da farsi con il modulo online «92-2012» messo a disposizione nel casetto previdenziale aziende. La comunicazione deve essere presentata prima dell'invio della denuncia contributiva in cui viene indicata per la prima volta la contribuzione agevolata. Presentata l'istanza l'Inps effettua alcuni controlli formali ed entro il giorno successivo attribuisce esito positivo o negativo. Le procedure di elaborazione automatica dei moduli 92-2012, spiega infine l'Inps nel messaggio n. 6235/2014, sono state aggiornate per rigettare le eventuali istanze che dovessero essere inoltrate aventi a oggetto le assunzioni che non hanno più diritto al beneficio contributivo.

— © Riproduzione riservata —

Assunzioni agevolate

- Uomini o donne con almeno 50 anni di età e disoccupati da oltre 12 mesi
- Donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi (**solo per le assunzioni effettuate fino al 30 giugno 2014**)
- Donne di ogni età, con professione o di settore economico caratterizzati da accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi
- Donne d'ogni età, ovunque residenti, prive d'impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi



Pagamenti Pa, ridotta la dote

Emendamenti al dl competitività anche su spalm-incentivi e soglia per l'Opa

Carmine Fotina

ROMA

Tra qualche autentica sorpresa e diversi temi al centro di tensioni, il Senato stringe i tempi sul decreto competitività. Dopo una maratona notturna per concludere l'esame nelle commissioni Industria e Ambiente, il testo dovrebbe passare già oggi all'Aula di Palazzo Madama dove quasi sicuramente il governo ricorrerà alla fiducia.

Fino a ieri sera tardi non erano stati ancora risolti i nodi relativi all'istituzione di un subcommissario Ilva per il risanamento ambientale, alle proposte per alleggerire gli obblighi del Sistri. Sulla reintroduzione dell'anatocismo - l'altro nervo scoperto - non sono invece arrivati emendamenti dei relatori (Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd), ma si dovrebbe andare comunque verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in commissione con il placet del Governo. Tra le proposte dei relatori, invece, trovano spazio la preannunciata riformulazione del pacchetto energia e del cosiddetto "spalma incentivi", ma anche l'inatteso dirottamento di 410 milioni dai pagamenti della Pa alle Poste Italiane.

In tutto, si prevede una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. Per 125 milioni si utilizzeranno proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond. Ma 410 milioni arrivano dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi: 150 milioni dal Fondo per regioni ed enti locali e altri 260 milioni dalle risorse previste per pagamenti dei ministeri. Un paradosso dopo la firma al ministero dell'Economia, appena tre giorni fa, del protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno. Sempre in tema di pagamenti, un ulteriore emendamento dei relatori concede più tempo alle imprese per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato: dal 23 agosto si slitta al 31 ottobre 2014.

Diverse le proposte per le Pmi. Si punta a velocizzare l'accesso ai finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per chi acquista beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, potrà essere effettuata direttamente dalle banche.

Sarà poi istituito presso Invitalia un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati, per promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle Pmi innovative.

Particolarmente ricco il capitolo finanziario. Verso il via libera un emendamento Pd, sul quale ci sarebbe parere favorevole del governo, che ripristina l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani nazionali delle informazioni riguardanti le società quotate in Borsa. Oltretutto le società di gestione del risparmio (Sgr) avranno l'obbligo di convocare l'assemblea anche sul sito web e su almeno due quotidiani nazionali.

Novità di peso sull'Opa. Il decreto già prevede la possibilità per le Pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto in una forbice tra il 20% e il 40%. I relatori propongono adesso una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. Il nuovo obbligo di Opa scatterebbe per «chiunque, a seguito di acquisti, venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Mo-

difiche anche per le azioni a voto plurimo. Eliminato il divieto dal codice civile, si prevede che lo statuto può prevedere l'emissione di azioni a voto plurimo fino a un massimo di tre voti. Per restare in tema Borsa, un ulteriore emendamento riduce la finestra temporale per accedere al cosiddetto "super-Ace", l'incentivo fiscale per la patrimonializzazione delle imprese che si quotano. Il beneficio scatterà per le aziende che hanno avviato le negoziazioni dal 24 giugno scorso e non più per quelle "ammesse a quotazione" da quella data.

Sempre a firma dei relatori, l'estensione alla Cdp del regime di esenzione dalla ritenuta alla fonte sugli interessi derivanti da finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese. Novità per l'immobiliare: le Sgr potranno prorogare per un massimo di due anni (che possono arrivare anche a tre per quelli con scadenza nel 2014) il termine di durata dei fondi immobiliari gestiti.

Per passare ad altri temi, tra gli emendamenti dei gruppi approvati spicca quello sull'entrata in vigore immediata delle sanzioni (da 2.500 a 25 mila euro) per chi commercializza sacchetti di plastica non biodegradabili che non rispettano la normativa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Opa

● L'Opa è l'offerta pubblica di acquisto, ed è obbligatoria quando un soggetto (anche in concerto con altri) venga a detenere una partecipazione nel capitale ordinario della società superiore, attualmente, al 30%. In tale caso, l'acquirente deve offrirsi come acquirente per l'intera quantità delle azioni residue (Opa obbligatoria totalitaria). Questo per consentire agli azionisti di minoranza che non gradiscono il cambio di controllo di vendere le proprie azioni.

Meno fondi per saldare i debiti alle imprese

Una proposta dei relatori «dirotta» 410 milioni verso le Poste per una causa con la Ue sugli aiuti

Crediti cedibili

Più tempo alle aziende per presentare istanza di certificazione delle somme

ANATOCISMO

Si dovrebbe andare verso la cancellazione della norma che lo reintroduce: lo chiede un'ampia maggioranza con il consenso del governo

Le modifiche in arrivo

DEBITI PA

Dirottati 410 milioni dalla dote dei pagamenti della Pa per i crediti delle imprese alle Poste Italiane per dare attuazione a una sentenza del Tribunale Ue. Un'altra norma concede alle imprese fino al 31 ottobre per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato

NUOVA SABATINI

Prevista una corsia veloce per i finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, sarà effettuata dalle banche

OPA

Un emendamento dei relatori prevede una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. L'obbligo scatterebbe per chiunque detenga una partecipazione superiore al 20% in assenza di altro socio con quote più elevate

CAPITALE DI RISCHIO

Un emendamento dei relatori prevede l'istituzione presso Invitalia di un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato agli investitori qualificati, che punterà a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese innovative

ANATOCISMO

In bilico le norme che prevedono il ritorno dell'anatocismo, ossia l'applicazione, da parte delle banche, del calcolo degli interessi sugli interessi sui conti in rosso. Si dovrebbe andare verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in Commissione, con il placet del Governo



Senato, votati 3 emendamenti su 7.850 Scontro Pd-Grasso, consulto sul Colle

I democratici all'attacco sullo scrutinio segreto. Le aperture di Vendola

ROMA — È il giorno dei veneti, delle accuse incrociate, dei giochi del «cerino» più o meno velati. Il giorno in cui il capogruppo del Pd Luigi Zanda litiga col presidente del Senato (anche lui Pd) Pietro Grasso, che poi sale al Quirinale per un «consulto» con Giorgio Napolitano, e quello in cui — almeno — partono le votazioni: 3 emendamenti bocciati (il primo è quello presentato da Augusto Minzolini, FI, per togliere le circoscrizioni estere) su 7.850. Altri 7.847 e ci siamo. Auguri. Infatti, a Palazzo Madama, c'è chi chiosa: «Con questi ritmi ce la facciamo per Capodanno... Ma del 2016».

Il nodo, più che regolamentare, rimane di natura politica. E, forse, qualcosa si muove. Nichi Vendola (è Sel il partito che sta facendo maggiormente ostruzionismo) sale al Quirinale, quando ne esce dichiara: «Se c'è buona volontà da parte del governo, valuteremo». È una prima, piccola, apertura. In ogni caso, il Pd vorrebbe da parte di Grasso un atteggiamento diverso. Una bella sforbiciata e via, cancellate gran parte delle votazioni. O, comunque, mai e poi mai avrebbero voluto, i Democratici, che si dovesse ricorrere in alcuni casi al voto segreto, previsto per alcune fattispecie particolari (minoranze linguistiche, ad esempio).

E invece il presidente convoca la giunta per il regolamento e, alla fine, (in assenza di un pronunciamento dei membri) decide che su alcuni emendamenti il voto segreto è inevitabile. Decisione «politica», secondo Zanda e gli altri. Scelta fatta in punta di norma, secondo Grasso. Ma il fatto rimane: il «cerino» resta in mano all'ex magistrato e i piddini masticano amaro. È lo stesso Zanda a rendere pubblico il malumore: «Il Parlamento vota naturalmente con voto palese. Solo in rarissimi casi si usa

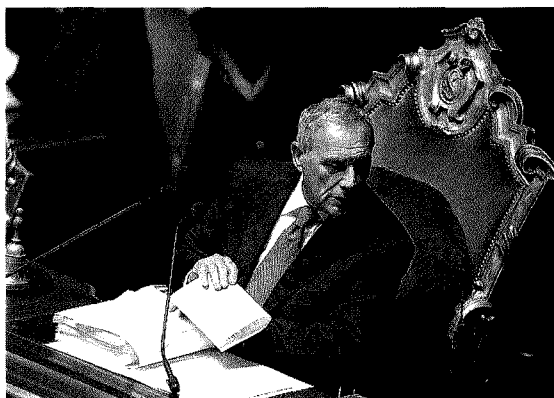
quello segreto. Bisogna guardarsi bene da interpretazioni forzate, artificiose e strumentali che creano solo franchi tiratori». In tutto, le richieste di voto segreto sono 920. Un numero, dice Grasso, «senza precedenti». Alcune, fa notare Zanda nel suo intervento in Aula, sono «mascherate»: la questione linguistica (difesa trasversalmente da Karl Zeller della Südtiroler Volkspartei, Francesco Russo del Pd e Nitto Palma di Forza Italia) è infilata in altre richieste. Per questo, è la risposta di Grasso, si può votare anche «per parti separate»: voto segreto sulle minoranze di lingua, palese sul resto. La faccia contrariata di Zanda, a questo punto, è tutto un programma. Grasso aggiunge: «Il voto segreto è ammesso solo sugli articoli uno e diciotto del ddl». In teoria, da 920 scenderebbero a circa 500. Ma, con le tecniche parlamentari di accorpamento delle votazioni (canguro, scavalco), ne resterebbero in campo «poco più del 10%».

Ai senatori Pd, però, non basta. Perché, secondo loro, Grasso ha un «atteggiamento dilatorio, non si capisce a che gioco giochi». E citano, come esempio, il dibattito sul calendario di martedì: un'ora e mezzo di interventi dei Cinque Stelle, prima del voto finale. Anche Ncd critica Grasso: «La sua decisione — gli dice Maurizio Sacconi — mi ha stupito, non lo nascondo. Mi auguro che lei vorrà valutare la strumentalità prima di esaminare le richieste di voto segreto». E, per una volta, Cinque Stelle va d'accordo con la maggioranza di governo: «Noi — scrive Beppe Grillo su Twitter — siamo da sempre per il voto palese». Giornata complicata, per Grasso. Anche Felice Casson, uno dei «dissidenti», se la prende con lui: «Perché un solo minuto a chi vota in dissenso dal gruppo?», la domanda.

Replica: «Non essendo stata organizzata la discussione del disegno di legge io ho la facoltà di armonizzare i tempi». A quel punto saltano su sia Casini («l'ostruzionismo è autoleSIONISTICO, un harakiri: il presidente intervenga»), sia Zanda: «Un'ora e mezza per votare un solo emendamento. Cosa pensa di fare Grasso?». Poi diventeranno tre, ma poco cambia.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex magistrato

Il presidente di Palazzo Madama, Pietro Grasso, ieri in aula durante i lavori sulle riforme. Ex procuratore nazionale antimafia, è stato eletto nel 2013 senatore nelle liste del Pd (Ansa)



23
luglio

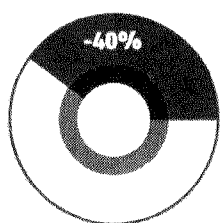
Il percorso

Ieri al Senato l'Aula ha iniziato a **votare** gli emendamenti al testo del disegno di legge costituzionale sulle Riforme

7.850

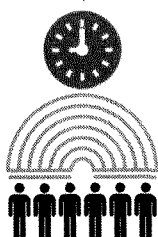
gli emendamenti presentati: l'ostruzionismo rischia di paralizzare il ddl prima della chiusura estiva di Palazzo Madama

Per superare l'impasse, vi sono diverse prassi parlamentari



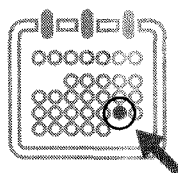
IL CANGURO

Tutti gli emendamenti di contenuto analogo vengono raggruppati: una volta approvato o bocciato il primo decadono tutti gli altri. In questo modo **decadrebbero il 40% degli emendamenti**



LA TAGLIOLA

Si utilizza per contingentare i tempi di intervento. Ogni gruppo ha un **certo numero di ore di parola in Aula**: finite le ore, può solo votare



LA GHIGLIOTTINA

Viene **fissata una data** entro cui votare un determinato provvedimento: quando scocca il momento stabilito si procede in ogni caso alla votazione finale. Di solito si usa solo per decreti

Il presidente del Senato Pietro Grasso ha detto che se anche venisse ridotto del 40% il numero degli emendamenti sarebbero comunque necessarie **80 ore di votazioni**, pari a quasi **5 ore e mezza al giorno, tutti i giorni, sabati e domeniche comprese da oggi all'8 agosto**



80 ore di votazioni = 5 ore ogni giorno per 15 giorni

8
agosto

LA DATA PREVISTA PER LA CHIUSURA ESTIVA DEI LAVORI A PALAZZO MADAMA

«Senza precedenti»

Sono 920 le richieste di voto segreto. Grasso: un numero senza precedenti



CORRIERE DELLA SERA



In Aula

Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi con, seduti, da sinistra, Gaetano Quagliariello (Ncd) e i relatori del ddl Anna Finocchiaro (Pd) e Roberto Calderoli (Lega) (Ansa)

Il retroscena

I timori
del Quirinale
sui tempi

di MARZIO BREDI

A PAGINA 5

Le mosse L'incontro con i presidente del Senato e con Sel

Napolitano fa il mediatore, appello a «tutte le parti» contro la paralisi decisionale «Sarebbe un grave danno al Parlamento»

ROMA — Un presidente del Senato in affanno, che voleva condividere al più alto livello l'andamento dei lavori in aula, «mettendo in luce le gravi difficoltà rappresentate da un ostruzionismo esasperato, tradottosi in un numero abnorme di emendamenti». È un presidente della Repubblica che ha tenuto ferma la linea dei suoi ultimi ammonimenti e ha dunque «insistito sul grave danno che arrecherebbe al prestigio e alla credibilità dell'istituzione parlamentare il prodursi di una paralisi decisionale su un processo di riforma essenziale».

E con questa doppia immagine che il Quirinale ha sintetizzato il senso del colloquio tra Piero Grasso e Giorgio Napolitano. Un'indicazione laconica ma sufficiente a far capire quanto la battaglia di Palazzo Madama sulle riforme abbia messo in tensione gli stessi vertici dello Stato. Uno scontro a tutto campo che vede entrambi gli interlocutori di ieri sera sul Colle bersaglio di aspre polemiche. Il primo in difficoltà per le recriminazioni di chi (specie nel partito democratico) gli contesta un atteggiamento troppo remissivo verso i fautori del filibustering più radicale, culminati nella concessione del voto segreto su un pacchetto di emendamenti. Il secondo accusato di esprimersi per editti, di aver intimato ai partiti di mettere un freno alle cam-

pagne ostruzionistiche e, in sostanza, di aver quasi suggerito una ghigliottina sul dibattito.

Drammatizzazioni in ogni senso esasperate, al pari di quelle che ventilano l'ipotesi di pesanti disaccordi tra i due palazzi sul metodo da seguire per sbloccare il muro contro muro. Non è così per la semplice ragione che un potere dello Stato, cioè il Quirinale, non può sovrapporsi a un altro potere, il Senato, indirizzandone le mosse. Certo, la lunga esperienza dentro le istituzioni (compresa la stagione in cui guidò la Camera) compiuta da Napolitano può essere servita a qualche consiglio, diciamo così, di metodo. Grasso, comunque, dispone di specialisti in grado di aiutarlo a ridimensionare almeno un po' il problema, attraverso accorpamenti e razionalizzazioni tali da sfrondare per una certa parte «l'abnorme numero di emendamenti», circa ottomila. Un'arma su tutte: la cosiddetta «tecnica del canguro», con cui di solito si bonificano e cancellano repliche inutili, studiate solo per prendere, e perdere, tempo.

E qui sta il punto politico: non c'è quasi più tempo, bisogna costruire subito delle solide convergenze, altrimenti tutto frana. Il pressing del presidente della Repubblica, reso esplicito con l'intervento di martedì alla cerimonia del Ventaglio (nel

quale ha sgombrato con fastidio i pretesi «spettri di autoritarismo» e di tradimento della Carta), è nato dalla consapevolezza che la riforma per superare il bicameralismo perfetto stavolta è davvero a portata di mano. E che sarebbe un atto d'irresponsabilità buttare a mare un progetto decisivo per la governabilità e su cui si discute da decenni. Nessuno può permettersi che tutto si infili per l'ennesima volta nelle sabbie mobili delle sordità incrociate e dell'inconcludenza.

Ora, se la scelta di Grasso ha già offerto un segnale d'apertura per rasserenare il clima, sarebbe utile una mossa di disponibilità da parte del premier. Infatti, non a caso, coloro che contestano la blindatura della riforma parlano di compressione delle prerogative parlamentari e di «opposti ostruzionismi». Renzi, ancora ieri, si è mostrato duro, minacciando di tenere l'aula per tutto agosto al lavoro, sette giorni su sette, dalle 9 alle 24. Ed ha materializzato persino la prospettiva delle urne contro i sabotatori.

Un gioco duro, nel quale Napolitano esecuterà sicuramente una propria mediazione. Lo si è capito a metà pomeriggio dall'esito dell'udienza che il presidente ha dedicato ai dirigenti di Sinistra e libertà, al termine della quale Nichi Vendola si è dichiara-

rato «disponibile» a rivedere le centinaia di emendamenti presentati da Sel qualora si verificasse «un cambio

di atteggiamento da parte dell'esecutivo». La dimostrazione che, anche davanti alla voglia di forzare la mano,

l'autorevolezza e la parola di un vecchio parlamentarista come questo capo dello Stato significa qualcosa.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa

Per sbloccare la situazione sarebbe utile una mossa di disponibilità da parte del premier



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

Il piano B di Renzi: se ho garanzie il sì può slittare pure a settembre

Per Palazzo Chigi la vera alternativa resta il voto. Ma cade il tabù di agosto

Il premier: «Non sono preoccupato. Chi frena sta facendo uno spot per noi»

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. A Palazzo Chigi l'ipotesi di un rinvio a settembre non è più considerata un tabù. Matteo Renzi ha cominciato a prenderla in considerazione anche se nei suoi discorsi privati continua a pensare che la vera alternativa alla riforma del Senato bloccata dall'ostruzionismo sia sempre una: «Tornare al voto, chiedere ai cittadini quel consenso che la burocrazia e i frenatori professionisti vogliono negare al cambiamento». Ma il cambiamento, dice il premier, «non si può fermare». Citando Dave Eggers, lo paragona a una corrispondenza ormai in viaggio. «Sta per arrivare come qualcosa per posta, qualcosa che è già stato spedito e non si può più far tornare indietro».

Le ultime novità di Palazzo Madama non fanno presagire nulla di buono sui tempi. La mina del voto segreto è un altro ostacolo e ha fatto infuriare il Partito democratico che parla di «forzatura inaccettabile, di un vero e proprio strappo al regolamento» mettendo nel mirino il presidente del Senato Piero Grasso. Magli aspetti tecnici sono secondari rispetto all'obiettivo finale. E l'ostruzionismo «selvaggio» costringerà Grasso a prendere prima o poi una decisione per accelerare i tempi, ovvero la ghigliottina, il contingentamento dei tempi. Se questo dovesse succedere dopo l'estate (visto che tutti escludono di inchiodare i senatori fino a Ferragosto), forse è la strada per arrivare in fondo. Nella seconda metà di settembre, il governo incasserebbe la prima lettura del ddl costitu-

zionale e avrebbe messo il secondo pilastro dell'architettura di sistema. Anche Renzi è furioso con il presidente del Senato. «Forse pensa di farci qualche scherzetto». Ma la posizione ufficiale è: manteniamo la calma. «Io sono concentrato sulle priorità del Paese: le infrastrutture, il lavoro, l'economia», spiega ai suoi collaboratori preoccupati per l'andamento dei lavori a Palazzo Madama. «Non sono preoccupato. Certo vedo che si usano mezzucci per fermarci. Ma a essere preoccupati sono i senatori perché stiamo riuscendo davvero a fare le riforme. E uno spot migliore per il governo non potevano farlo».

Quando parla di ostacoli il premier non si riferisce solo a Grasso (col quale ha avuto martedì un lungo colloquio). E non solo a Sel o ai 5 stelle. È convinto che dietro alla lentezza dell'esame in aula cisiano «i burocrati dell'amministrazione», come li chiamano al gruppo del Pd. Ci sarebbe la loro impronta digitale, raccontano, sia nella scelta sul voto segreto sia negli emendamenti del partito di Vendola, particolarmente «sottili» nella loro stesura. Furbi, ben scritti, al di là delle questioni di merito. I relatori Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli stanno insistendo con il ministro Boschi per delle aperture in grado di accelerare l'iter. Aperture che Renzi è disposto a concedere solo su temi marginali naturalmente. «Non penso a compromessi e trattative. Ma non sono ostile in via di principio a singole modifiche. Il punto è che l'impianto deve rimanere unitario e condiviso. E che comunque quello che si tocca va deciso insieme».

Grasso è nel mirino ma lui non ci sta a passare per l'affossatore delle riforme. Anche il presidente del Senato pensa che la questione sia tutta politica, che il governo si deve mettere intorno a un tavolo con buone possibilità di trovare una soluzione. Sul voto segreto ha solo applicato il regolamento e infatti lo concederà per gli emendamenti che riguardano le minoranze linguistiche. Puntato. Vale a dire che delle 920 ri-

chieste ne rimarranno una novantina. E quella materia non disturba il governo. Resta una sola «bomba»: una proposta di modifica presentata dalla Lega che lega la riduzione del numero dei deputati a 500 e i diritti delle minoranze. Quindi non è scorponabile. Se passa grazie ai franchi tiratori è un pasticcio. Ma c'è il tempo per farlo ritirare. In realtà Grasso è convinto di «aver sminato il terreno» perché anche il Pd non poteva opporsi al voto segreto su alcuni temi previsti dal regolamento. Nelle sue mani c'è anche la partita dei tempi. Un problema lampante dopo la seduta di ieri (tre sole votazioni in una giornata). Una decisione sulla tagliola andrà presa prima o poi. La presidenza del Senato però aspetta che sia un gruppo a chiederla. Cosa che formalmente non è ancora avvenuta.



BATTIBECCO CON LA SINDACA LEGHISTA

«Io ho creato posti di lavoro, ma dal governo non ho ancora visto nulla». Battibecco ieri fra Camilla Gritti, sindaca leghista di Castelvotati, e il premier Renzi sul patto di stabilità per i comuni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.